LO SCHERMO

NOVEMBRE 1942-XXI [N. 11]

RASSEGNA DELLA CINEMATOGRAFIA

PREZZO LIRE QUATTRO

LO SCHERMO - ROMA

CHIUSURA LAMPO

in tutte le tinte

NEGOZI DI VENDITA

Milano - Via Dante, 16
Torino - Via Garibaldi, 28
Roma - Via Regina Elena, 32
Napoli - Piazza Finanze, 3-4
Bergamo - Piazza Vittorio Veneto, 1
Genova - Via dei Garibaldi, 13-r

L'UOMO DALLA CROCE

Soggetto e supervisione di ASVERO GRAVELLI

Interpreti:

Un gruppo di combattenti del fronte russo

Regista:

ROBERTO ROSSELLINI

Produzione:

Continentalcine

Esclusività: **E. N. I. C.**

Si è iniziata in questi giorni la
lavorazione del terzo grande film

GENERALCINE-ICAR

IL NOSTRO PROSSIMO

Riduzione cinematografica
dalla notissima commedia di
ALFREDO TESTONI

Interpreti:

ANTONIO GANDUSIO - MAURIZIO D'ANCORA - MICHELA BELMONTE RINA MORELLI - PAOLO STOPPA GRETA GONDA - MARIO PISU AMELIA CHELLINI - FILIPPO SCELZO - ERNESTO ALMIRANTE MARGHERITA BAGNI - NINO PAVESE - AROLDO TIERI - SILVIO BAGOLINI - PAOLO GENTILE

con

V I R G I L I O R I E N T O

Regìa di GHERARDO GHERARDI e ANTONIO ROSSI

Produzione: GENERALCINE-ICAR *Distribuzione: GENERALCINE*

TIRRENIA
Cinematografica

PRESENTA

MARIA DE TASNADY
L'INTERPRETE DI "BENGASI"

RAFAEL CALVO
L'INTERPRETE DE "L'ASSEDIO DELL'ALCAZAR"

LUIS HURTADO
L'INTERPRETE DE "I PROMESSI SPOSI"

e ALDO FIORELLI - LORI RANDI - GUGLIELMO SINAZ

nel film

L'Usuraio

REGIA: HARRY HASSO PROD. BASSOLI SERIE S.A.C.C.I

REX FILM PRESENTA UNA PRODUZIONE FONO-ROMA

con

Vivi Gioi • Theo Lingen • Hans Moser • Wolf Albach Retty
Elli Parvo • Carlo Romano • Paolo Stoppa • Silvio Bagolini

Dieci commedie in una

Sette anni di felicità

Regia: Roberto Savarese

REX FILM
S. A. ROMA

PRESENTA UNA BRILLANTE PRODUZIONE C. I. F.

PIACERÀ AL PUBBLICO

PIACERÀ ALLA CRITICA

C'È SEMPRE UN MA...

Regìa di LUIGI ZAMPA

Carla Del Poggio - Adriana Benetti - Jone Morino - Aroldo Tieri - Carlo Micheluzzi - Nunzio Filogamo - Armando Francioli

e

R U B I D A L M A

TIRRENIA
Cinematografica
VIVIANE
ROMANCE
GEORGES
FLAMANT
CLAUDE
DAUPHIN
UNA DONNA NELLA NOTTE
REGIA: EDMOND T. GREVILLE

ANNO VIII · N. 11 NOVEMBRE 1942-XXI

Lo Schermo

RASSEGNA MENSILE DELLA CINEMATOGRAFIA
DIREZIONE · REDAZIONE · AMMINISTRAZIONE
ROMA · PIAZZA BARBERINI, 52 · TELEFONO 480-347
FONDATORE · DIRETTORE: **LANDO FERRETTI**

sommario

Verità storica e film (Sisto Favre) . . . . pag. 8

Importanza del film medio (C.) . . . . . » 10

Cronache della produzione italiana (Vice) . . » 11

Alida Valli ne "I Pagliacci" . . . . . » 18

Incontri tra il Cinema e Roma (Guglielmo Ceroni) . » 17

Montaggio: Ancora e sempre cinema e teatro - Fabrizi a ripetizione - La barba di don Bleglo - Popolarità del linguaggio tecnico (Chiunque) . . . » 21

"Due cuori fra le belve" . . . . . » 23

Mariella Lotti, angelo volante (Emmeci) . . . » 25

Si gira "La prima donna" (M. C.) . . . . . » 27

"Stasera, niente di nuovo" . . . . . » 29

In copertina:

LISELOTTE VON GREY (Esclusività Produttori Associati)

Composizione di Roverani

ABBONAMENTI · ANNUI: ITALIA L. 36
ESTERO L. 80 · SEMESTRALI: ITALIA L. 20, ESTERO L. 40

UN NUMERO SEPARATO: ITALIA, IMPERO E COLONIE L. 4 ◆ ARRETRATO L. 8

GLI ABBONAMENTI E GLI ORDINI DI PUBBLICITÀ SI RICEVONO IN PIAZZA BARBERINI, 52 - ROMA

MANOSCRITTI E FOTOGRAFIE, ANCHE SE NON PUBBLICATI, NON SI RESTITUISCONO

La nuova sede della Filiale di Milano del BANCO DI ROMA, inaugurata il 19 luglio 1941-XIX alla presenza dell'A. R. il Conte di Torino e del Ministro delle Finanze

BANCO DI ROMA
BANCA DI INTERESSE NAZIONALE
Soc. An. Capitale e riserve Lit. 361.000.000
214 Filiali in ITALIA, nell'EGEO, nell'AFRICA ITALIANA ed all'ESTERO
Filiali di recente apertura - Dalmazia: Spalato, Sebenico, Cattaro - Carnaro: Susa - Slovenia: Lubiana - Creta: S. Nicola - Egeo: Sira, Vathy (Samo)

BANCA POPOLARE DI MILANO
SOCIETÀ COOPERATIVA ANONIMA - FONDATA NEL 1865
Capitale L. 31.220.450 - Riserve L. 22.368.541 al 31 dicembre XIX-XX

SEDE CENTRALE
MILANO
Piazza Francesco Crispi, 4

◆

4 Filiali - 11 Agenzie in Provincia
18 Agenzie in Città.

Tutte le operazioni di banca.
La più accurata esecuzione
di tutti i servizi bancari

SERVIZIO DISTRIBUZIONE E VENDITA DEI VALORI BOLLATI NELLA LOMBARDIA IN UNIONE CON LA CASSA DI RISPARMIO DELLE PP. LL.

VERITÀ STORICA E FILM

Si fa presto a dare l'attribuzione roboante: « film storico ». Il grosso pubblico che è stato sempre innamorato del romanzo storico — anche in Italia una infinità di gente si è fatta una cultura approssimativa, ma sempre avvivatrice di fantasia, attraverso i romanzi, dal Dumas a Eugenio Sue, dal D'Azeglio a Guerrazzi, Ruberti (tacendo del Manzoni e del Grossi, troppo noti) — non gli par vero, e quando vede sul cartellone la magica etichetta, corre, ammira, s'entusiasma più o meno e... beve la disinvolta miscela.

In verità, dobbiamo riconoscere che il tanto calunniato Ottocento, in materia di romanzo storico era abbastanza onesto: e, con il romanzo, era abbastanza onesto anche il dramma. O meglio, si vedeva, negli illustri autori o nei modesti compilatori, la cura che si erano presa di risalire alle fonti, di compulsare volumi e... palinsesti con relativa arrampicata su per gli scaffali di biblioteche pubbliche o private, di archivi, seguite magari da viaggi ed esplorazioni sul luogo della vicenda. E qua e là, a pie' pagina, o in fondo al volume, in note esplicative ci si teneva molto a citare fonti e testimonianze che, per lo meno, giustificassero lo sviluppo di certi episodi e certe interpretazioni. Insomma, gli estensori di prose di romanzi, anche quando non riuscivano ad offrire della realtà storica romanzata, con le basi almeno sul sicuro, e con una certa garbata prudenza nell'arbitrario — purtroppo il settarismo prevaleva di sovente — pure amavano dare saggio di erudizione, di mente locale, di aderenza cronistica. Amavano salvare le apparenze.

Ora, venuta al mondo la cinematografia, con tanti mezzi di espressione muti e parlati, e con tanti soldi che se li avesse avuti Anton Ludovico Muratori la sua opera farebbe testo fino alla consumazione dei secoli, ci sarebbe da attendersi il film « storico » sul serio. Il film storico, sotto l'egida della critica storica accurata, serena, vagliata; non travisata, tradita o... presa in giro ai fini spettacolistico-commerciali; e neanche rimpastata e resa tendenziosa a fini di propaganda, poichè non c'è peggiore errore, anche ai fini d'una sana propaganda politica, del piegare comunque a una tesi voluta la storia. Del resto, in casi di propaganda politica che si voglia veramente sana ed efficace nella contingenza, o a lunga scadenza, basta saper scegliere il soggetto. Il soggetto che risponda al ricorso storico, politico, sociale, psicologico. Di ricorsi che fanno al caso è piena la storia; essa ne offre ad ogni svolta.

Invece, proprio la Cinematografia, che potrebbe riuscire un modello di esattezza e dall'esegesi risalire alla genesi convincente in modo trionfale, piglia spesso le cose alla carlona. Di solito, dà di piglio al romanzo storico — che già, talvolta per ragioni di partito preso o di setta o di fantasia poetica, cucina le cose a modo suo, salvo a vuonestarle con le già citate... citazioni erudite — e, sulla sua fede, imposta i propri zibaldoni. Vale a dire cucina a modo suo ciò che è già stato cucinato a modo d'altri. Chi sa, forse potrebbe uscirne una riedizione del romanzo riportata sui binari della storia. Tutte le sorprese sono possibili a questo mondo. Però, sino ad oggi l'esperienza ci insegna che saltano dagli scatoloni dei polpettoni semplicemente satanici. Mica sempre; ma, insomma, mettiamo, otto volte su dieci.

Per essere anche noi nella verità storica, diremo che a cominciare sono stati gli americani. Ricordiamo benissimo che per poco, in quel... famigerato « Ben Hur », non ci ammannivano un Nerone che, sulla Torre delle Milizie, ingollava gli spaghetti all'uso di pulcinella. D'accordo che in quei tempi anche gli imperatori mangiavano senza forchetta, ma nell'Italia delle Buccoliche non c'erano ancora nè gli spaghetti nè il pomodoro. Riuscirono, però, ad appiopparci — e facendo furore — una Cristina di Svezia che non aveva nulla a che vedere, nè in meglio nè in peggio, con l'autentica; e il finale era un assoluto falso storico, deliberatamente a vilipendio del cattolicismo. Una manciata di fango ebraico contro Roma.

Esemplificazioni amene concernenti la storia come cinematograficamente — e anche come mentalità generale, uso Wilson, per intenderci — la concepiscano gli americani, ce ne sono a bizzeffe. I falsi a uso sia commerciale che propagandistico vi sono così numerosi e marchiani, che, per l'appunto, è sorta in Italia, nel mondo europeo che ne era il più insidiato, la reazione.

Ora proprio in relazione a questa reazione, quando ci mettiamo noi, in Europa, specificatamente in Italia, a fare il film storico, dobbiamo procedere con tutto il rispetto per la storia.

Questo rispetto non si ottiene solamente per linee generali, osservando racconto, date, fattispecie secondo come risulta dal romanzo o dal primo manuale — qualche volta enciclopedia — fra le mani. Bisogna approfondire, ampliare le ricerche, farsi un quadro completo di tempi e di eventi, di correlazioni, di ambiente, di palesi e di recondite ragioni. Risalire alle fonti, fare il topo di biblioteca, rovistare gli archivi e cavare fuori i documenti autentici. Rovistando bene certi archivi, quanta « storia » ormai da cattedra bisognerebbe rifare da capo!

Accade, inoltre, che la assoluta fedeltà storica non viene rispettata neanche in avvenimenti recenti o contemporanei (non ci riferiamo qui a particolari di scarso rilievo che non inficiano verità di situazioni).

Non vogliamo neanche parlare di negligenza, in questo caso. E' fretta, è terribile fretta. E' la febbre incalzante dell'ora. Eppure, basterebbe pensare che con la stessa fatica con la quale si architetta una inesattezza e con lo stesso affanno col quale all'ultimo momento si cerca di rimediare a uno sproposito, si può elegantemente ottenere un particolare di precisione. Tutto sta farci l'abitudine. Come per lo scrittore che invece di tirar via, va piano, sta bene attento a quello che mette sulla carta, e colloca a dovere la punteggiatura. Farà sempre più presto, e avrà composto il suo scritto meglio del grafomane accelerato.

Presto e bene, proprio in arte, e così in cinematografia, raro avviene, anzi non avviene mai. Andava tanto presto e tanto bene un Guido Reni, che poi finì col disegnare pupazzi per le « gargottes » parigine!

In conclusione, il film storico va trattato con tutti i riguardi. E non solo i film storici, ma anche quelli in costume, che possiamo definire... parastorici. Insomma, ogni soggetto e sviluppo che a storia e a fatti reali si riferiscono, devono essere oggetto di una trattazione con tutti i crismi della cultura, del controllo critico, dell'esattezza del particolare. Si esige la perfezione in materia, per quanto possa essere perfetta opera umana? Non si chiede nulla di straordinario, dati i mezzi di studio, di ricerca, le possibilità di sopraluoghi; dati i musei, le raccolte, i cimeli, una infinità di riferimenti che disponibilità finanziarie non trascurabili pongono facilmente a disposizione. Sono spese che fanno risparmiare in anticipo una infinità di spese per correzioni, pentimenti e rifacimenti; e in ogni modo garantiscono da critica di competenti, e, peggio, da impressioni sfavorevoli nel pubblico.

Storia: è tema da far tremare le vene e i polsi di uomini di genio. Rappresentazione della storia, sia pure in un episodio di ristretto cerchio: è impresa ardua a cui si può accingere con speranza di successo solo chi si sia per tempo ferrato nella indagine e nella filosofia della storia e si sia reso capace di funzionare da trasformatore della sua forza di proiezione al cospetto del presente e del futuro.

SISTO FAVRE

Isa Miranda, protagonista del film Lux " Zazà " diretto da Renato Castellani (Foto Vaselli)

IMPORTANZA *del film medio*

Per quanto la stagione cinematografica 1942-43 sia da poco iniziata, i maggiori film — per intenderci, quelli presentati a Venezia come massimi esponenti della produzione nazionale — sono già stati programmati nelle pubbliche sale di proiezione di primaria importanza e cominciano il ciclo delle seconde e terze visioni, per parlare con le parole in uso nel gergo dell'esercizio cinematografico. Il che vuol dire, praticamente, che le sale di proiezione di primaria importanza, eccezione fatta per qualche film di produzione estera proveniente dalla X Mostra veneziana, devono iniziare la programmazione dei film nostrani della produzione media, intesa nel senso qualitativo e quantitativo. Siccome la stagione cinematografica dura da ottobre a giugno, è facile accordarci sul punto che ci interessa: e cioè che la produzione media, nel suo complesso, è commercialmente assai più importante di quanto non sia quella dei film che una volta, al tempo della camorra nordamericana sul cinema italiano, si chiamavano « cannoni ». Con i soli cannoni, d'altronde, non è possibile fare la guerra: la fanteria — che è l'arma media di ogni esercito — non solo ci vuole, ma è indispensabile elemento della vittoria, soprattutto per quanto riguarda la definitiva conquista. Per conseguenza, anche a prescindere dal solo punto di vista commerciale, non è azzardato dire che la definitiva conquista del pubblico è devoluta alla produzione media cinematografica che è appunto la fanteria dello schermo. Ora una fanteria in tanto più vale in quanto è più esercitata e meglio attrezzata — più moderna, in una parola. Possiamo dire, in coscienza, che questo avvenga per la nostra produzione media? Anzi, possiamo dire che pensiero costante dei produttori della maggioranza dei film italiani sia quello di innalzare il livello artistico — equivalente cinematografico dell'attrezzatura bellica — dei film di produzione media? Com'è noto, i più grossi calibri sono destinati a sparare pochi colpi: un modesto fucile di fante è destinato a resistere ad una anche lunga campagna di guerra. In cinematografia, invece, si ritiene generalmente che i « cannoni » sono tutto ed i fucili — produzione media — qualcosa di poco preoccupante: occorre che sieno molti questo sì, ma quanto a qualità si lascia correre più che volentieri. E' un errore madornale e fondamentale che sarebbe assai bene si procedesse energicamente a correggere, soprattutto oggi che la riconquista totalitaria del mercato interno — e la avanzata conquista dei mercati europei — impone ben altri e più precisi doveri alla nostra produzione che non quelli di qualche anno fa.

Nessuna industria vive o può vivere di prodotti d'eccezione. Questi hanno una loro precisa funzione che è quella di indicare le grandi strade da percorrere per giungere alle più concrete realizzazioni. Nessuna arte è rappresentata soltanto da artisti d'eccezione: anzi, nei periodi di maggior splendore dello spirito umano — vedi il Rinascimento — alla eccezionalità degli spiriti più grandi corrisponde un'elevatissima media di artisti minori che, nell'atmosfera da quelli creata, hanno pur lasciato una loro onorevole traccia. In fatto di cinematografo, queste semplici e palmari verità o non sono conosciute o trascurate all'eccesso. La nostra produzione di primo piano ha compiuto e compie del continuo progressi sensibilissimi, mentre la nostra produzione media pare si industri soltanto a rimanere nell'àmbito di un adattamento, alla meno peggio, del cinema concepito come « muto » e tirato via come « parlato ». Suppergiù gli stessi « ferrivecchi » si sono trasferiti dai vecchi teatri di posa ai nuovi, portandovi quella tenace volontà d'improvvisazione incompetente, estranea al mutato clima della nostra vita nazionale (e della vita del mondo) che rappresenta una pesante e mortifera palla al piede della nostra produzione media.

Tenere strettamente d'occhio la produzione media, innalzarne il livello, non permettere ulteriormente il potenziamento delle improvvisazioni e delle rifritture facilone ci pare il maggior compito, nell'ora che volge, per il cinema italiano, delle autorità statali e corporative competenti che hanno tanto in mano da operare utilmente in questo senso. Il pubblico italiano è un pubblico d'oro, ma non tarderà, secondo il nostro modesto parere, a mangiare la foglia a proposito dei troppi « filmetti » che gli vengono ammanniti. E, secondo dicevamo in principio, con i soli « cannoni » è materialmente impossibile vincere, con carattere di stabile conquista, la nostra bella guerra cinematografica. C.

Carla Del Poggio e Lauro Gazzolo in "Incontri di notte" (Distribuzione Tirrenia - Foto Vasselli)

Ecco il valorosissimo Totò nel film "Due cuori fra le belve" di cui è protagonista insieme a Vera Carmi (Foto Pesce)

CRONACHE DELLA PRODUZIONE ITALIANA

Se tutto, ma proprio tutto, va per il verso suo, la lavorazione di un film, tra interni ed esterni, dura una quarantacinquina di giorni. Negli stabilimenti, di solito, il complesso artistico sosta un mesetto... Non ve ne importa niente? Un momento: non pretendevamo di infliggervi una disquisizione sulla durata media della lavorazione dei film e se essa sia o non sia giustamente calcolata — volevamo soltanto spiegarvi il perchè ed il per come, da un mese all'altro, sia piuttosto difficile offrirvi, da queste colonne, un abbondante pasto di novità assolute, di primizie appetitose, di indiscrezioni solleticanti, insomma di cose leggibili con interesse sui film in lavorazione. Se, per esempio, il film è cominciato a metà mese noi siamo in un serio imbarazzo nel senso che o dobbiamo ripeterci oppure dobbiamo variare di fantasia elementi già noti, il che non è nelle nostre, diremo così, abitudini normali; e, se il film è finito, non è sempre detto che un altro subentri immediatamente in lavorazione, nello stesso stabilimento: per modo che arrischiamo di procedere, come si dice, a scena vuota in entrambi i casi. Non vi importa nulla neanche di ciò? Benissimo. E allora contentatevi, questa volta almeno, di quello che possiamo offrirvi con tutto il cuore ma non con il taccuino pieno zeppo di appunti. Tra i quali, per tener fede alle nostre abitudini, cominciamo a scegliere quelli che riguardano *Cinecittà*.

"Grattacieli"

Una volta tornato allo schermo — sua primissima passione — Guglielmo Giannini ne è stato ripreso in pieno. E' noto, del resto, come le vecchie amanti sieno le più pericolose, appunto per i « ritorni ». Ma forse la qualifica di « pericolose » è un po' eccessiva a proposito di Guglielmo Giannini e della Decima Musa. In fondo, si potrebbe trattare di questo: il teatro è in difficoltà ed il cinema, invece, procede a gonfissime vele. E allora perchè non aspettare, facendo il regista, che il teatro se la sbrighi da sè? Questo ragionamento potrebbe apparire cinico se fatto da uno che al teatro, ed alla sua resurrezione, non avesse dato niente. Ma fatto dall'applauditissimo autore Guglielmo Giannini che al teatro ha dato fior di commedie, appare soltanto come un diverso campo di lavoro scelto da chi ha bisogno, spiritualmente parlando, di lavorare per esprimere quello che sente di dover esprimere artisticamente. Fatto sta che a vederlo lavorare a Cinecittà, Guglielmo Giannini, salvo il rispetto dovutogli, appare come un pesce miracolosamente sfuggito al pescatore e tornato nell'acqua, suo naturale elemento.

Gira, il regista Guglielmo Giannini, da qualche giorno, a Cinecittà, per conto della « Juventus » realizzatrice e della « Cines » produttrice, la versione cinematografica di « Grattacieli », la prima sua commedia di clamorosissimo successo. Così come il soggetto, inutile dire che sono sue la sceneggiatura, i dialoghi e, stavamo per dire, persino la scenografia. Cosicchè, a vederlo lavorare, si assiste a quel raro fenomeno che va sotto il nome di unicità di concezione e di esecuzione su cui si sono versati fiumi d'inchiostro a proposito della paternità del film. Per quello che riguarda « Grattacieli » nessun dubbio sulla paternità medesima: è tutto Guglielmo Giannini, dall'a alla zeta. E' un caso da tener presente allorchè si dovrà giudicare il film.

Abbiamo visto al lavoro, in una delle prime scene girate, la protagonista di « Grattacieli », Evi Maltagliati. E non possiamo che lodare il regista e la Casa produttrice per la scelta. E' un'attrice, Evi Maltagliati, che dopo meritati successi sul palcoscenico, attende da qualche tempo la sua vittoria definitiva sullo schermo, una vittoria che ella merita per le sue qualità e soprattutto per la sua sensibilità.

LA SCALERA FILM
Annunzia
Un film interpretato da
Macario
con
Elli
PARVO
Adriana
SIVIERI
Nada
FIORELLI
Giovanni
GRASSO
Nino
PAVESE
Erminio
SPALLA
Carlo
RIZZO
Tito
SCOTTI
S. FRANK
il fanciullo del West
Regia di G. FERRONI
Aiuto Regia di G.P. CALLEGARI
PRODUZIONE
SCALERA film

Ma nonostante il nostro sicuro e robusto ottimismo, è forse un po' troppo azzardato anticipare giudizi su di un film in lavorazione quando si sia stati spettatori, di sfuggita, della ripresa di qualche scena appena. In ogni modo, dicono che le prime impressioni siano quasi sempre le buone: e la nostra prima impressione sul trio « Grattacieli », Evi Maltagliati, Guglielmo Giannini è stata ottima. Quanto al resto del complesso artistico, ne parleremo un'altra volta quando potremo darvi una cronaca del film meno sintetica di questa. Siccome è lo stesso Guglielmo Giannini che, a questo proposito, ci ha detto: acqua in bocca, per ora — ci sarà il suo perchè. E ve lo spiegheremo, a Dio piacendo, nella prossima puntata di queste cronache.

"Zazà"

Nei teatri numero 3 e 4 di Cinecittà abbiamo invece incontrato, ma soltanto in ispirito, un altro autore drammatico che conobbe strepitosi successi: Vittoriano Sardou (è vero che fu francese, ma perchè mai nascondere con tante circonlocuzioni, il suo nome, come fanno molti cronisti cinematografici occupandosi di questo film?) Si tratta della sua notissima « Zazà » che Leoncavallo mise in musica e che una grande quantità di pellicole americane e francesi, mute e sonore, hanno rievocato per lo schermo e sempre con successo. Quindi la « Lux » produttrice di quest'ultima « Zazà » si trova di fronte ad un impegno assai serio, impegno che va accolto con mezzi adeguati all'impresa. E, non c'è che dire, codesti mezzi appaiono adeguatissimi, come vedrete.

Protagonista di « Zazà » è Isa Miranda, un'attrice la cui fama è di risonanza europea e che con l'ultimo suo film, « Malombra », ha, ancora una volta, riconfermato il giustissimo fondamento della sua fama e dell'immenso favore che gode presso il pubblico. Regista di « Zazà » è Renato Castellani, la « rivelazione » di Venezia 1942-XX con « Un colpo di pistola ». Un complesso artistico che va da Antonio Centa ad Aldo Silvani, da Nico Pepe e Ada Dondini, da Dria Cristiani ad Amelia Pizzi e, via via, a Gildo Bocci, Giuseppe Pierotti, Anna Maria Milla e Cristina Losi completa il quadro di questa produzione della « Lux », che ha curato in modo particolarissimo la ricostruzione ambientale, non ultimo elemento d'interesse del film. Per questa parte si sono prodigati Gastone Medin, l'architetto, e Maria de Matteis, la costumista, due che « ci sanno fare » in tutta l'estensione di questo modo di dire.

La fotografia è stata affidata a Massimo Terzano ed il lavoro procede con ritmo accelerato per ciò che riguarda gli interni, cioè la più gran parte della lavorazione. Renato Castellani, il giovanissimo regista, è di quelli — pochi — che amano preparare accuratamente un film e « lavorarlo » rapidamente, anzichè non prepararlo che approssimativamente e lavorarlo poi, inevitabilmente, a rilento. Per questo, nei teatri tre e quattro di Cinecittà non si assiste al solito spettacolo del « faremo così » o « non faremo così », ma al « faremo senz'altro così », che è indice di serietà d'intenti. E scusate se è poco, a questi chiari di luna o di « illuminatore » cinematografico...

"Il nostro prossimo"

Sempre fortunato quel tale comm. Alfredo Proia, di cui vi abbiamo già varie volte intrattenuto nel corso di queste cronache, de « I mariti » e di « Fedora », anche amministratore unico della « Icar », produttrice, dopo i successi — gli ultimi successi — de « I mariti » e di « Fedora », anche di questo « Nostro prossimo ». Infatti, com'è noto, il numero tredici porta fortuna: e « Il nostro prossimo » ha iniziato, in questi giorni, la sua lavorazione proprio nel teatro numero tredici di Cinecittà, l'ultimo della serie — per ora — della vastissima Compagnia degli Stabilimenti del Quadraro. E' un segno certo, saremmo disposti persino a dire infallibile, del successo che arriderà al film se non ci fossero ben altri elementi per profetizzarlo lo stesso. Ricorderete certo, infatti, la notissima commedia di Alfredo Testoni da cui è tratto, e come essa rappresenti, nel nostro repertorio teatrale, una delle più riuscite, tanto vero che, dopo anni ed anni, tiene ancora, e con onore, la ribalta. Si è avuta una gran mano felice nel riesumarla per lo schermo, soprattutto tenendo presente che la regia è stata affidata a Gherardo Gherardi, che di Alfredo Testoni è un po' l'epigone ossia, se le parole difficili vi dispiacciono, il degno continuatore nella linea delle commedie italianissime. Antonio Gandusio, Maurizio D'Ancora, Michele Belmonte sono gli interpreti principali di « Il nostro prossimo ». Ma stavamo per dimenticare che Gherardo Gherardi non è solo a dividere la responsabilità della regia: è affiancato da Antonio Rossi, che si è deciso a fare un passo avanti sulla strada della conquista totalitaria di tutte le gerarchie dello schermo: da direttore di produzione a co-regista. A quando regista? A quando produttore? Antonio Rossi non si è pronunziato in proposito, ma abbiamo l'impressione che ulteriori sviluppi della sua esuberante personalità siano imminenti. Lo terremo in ogni modo d'occhio e ve ne sapremo dire qualcosa. Il teatro numero tredici di Cinecittà, in questo caso, diventerebbe per gli aspiranti alla cinematografia una specie d'amuleto. Un amuleto un po' ingombrante, impossibile a portarsi con sè, ma un amuleto, come tanti altri, che è possibile toccare per mantenersi accanto, e fedele, la fortuna. Che Luigi Freddi ed il dott. Oliva, presidente e direttore di Cinecittà, ne tengano conto per rialzare i prezzi delle lavorazioni nell'ultimo — per ora — teatro della città cinematografica del Quadraro.

"Totò fra le belve"

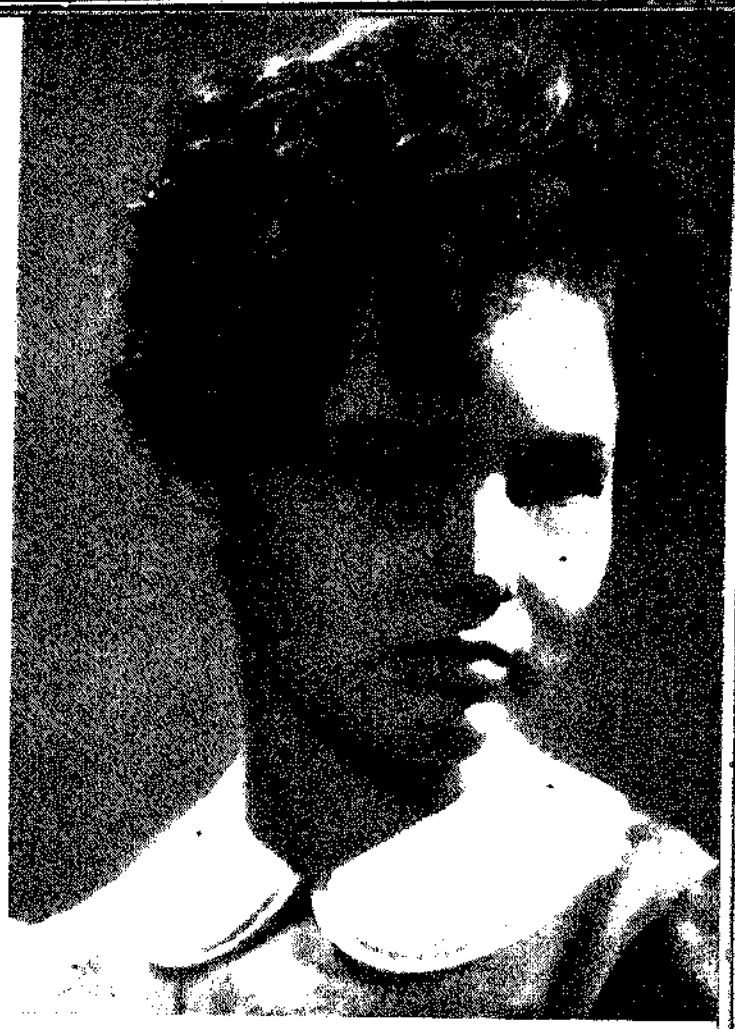
Di nessun film, come di nessuna commedia, bisognerebbe mai raccontare anticipatamente la trama e meno che mai di quelli di « trovate ». Ragione per la quale ci siamo guardati bene di accennare alla trama di « Due cuori fra le belve » pur parlandone con l'ampiezza che merita questa nuova fatica di Totò. Ma non si tratterà di trama se vi informeremo che Totò, nei giorni scorsi, ha vissuto ore drammatiche, durante le riprese del film, scontrandosi con autentiche belve — leoni alla testa — nel selvaggio bosco ricostruito nel teatro n. 11 di Cinecittà. E il bello, anzi il bellissimo, era che Totò credeva di avere a che fare con belve finte con le quali, evidentemente, trattare è assai più facile e spicciativo. Immaginate Totò in una situazione simile e tirate le somme a proposito degli elementi di comicità inarrivabile che essi conferiscono ad un attore come il nostro. Ed immaginate del pari che cosa possa essere di veramente ed autenticamente spassoso un film come « Due cuori fra le belve » che si impernia su « trovate » — trovate a centinaia — di questo genere...

Persino Giorgio Simonelli, il regista — che ha la responsabilità del film, che è un film comicissimo e per questo difficilissimo — riusciva a stento a rimanere serio e ogni tanto, con la scusa di urlare « silenzio » ai molti — forse troppi — spettatori, si voltava dall'altra parte per « sbruffare » la sua risatina. Insomma, un successone di ilarità avanti-lettera, uno di quei successi che lasciano prevedere, senza nessuna fatica, quello più ampio e vasto del grande pubblico. Vi dicemmo l'altra volta che questo « Due cuori fra le belve » di Totò rappresenterà per questo nostro attore un enorme passo innanzi sulla via della definitiva conquista del pubblico. Vi confermiamo oggi, dopo aver assistito a nuove riprese di « Due cuori fra le belve », il nostro giudizio anticipatore in tutto ottimista su questo film per cui non sono state risparmiate nè cure nè spese, in modo da renderlo in tutto e per tutto degno della migliore produzione cinematografica italiana per il 1942-43.

Totò deve ancora girare, per « Due cuori fra le belve », spassosissime scene e non mancheremo di darvene ragguaglio. Ma in quanto alla trama, aspetterete a farvela da voi, dopo la visione del film. Credete a noi: è questo, ancora, il miglior mezzo per divertirsi direttamente, senza preconcetti, allo spettacolo di un film, specialmente d'un film comico.

Per ora vi diremo che i personaggi del film sono, oltre Totò, Vera Carmi (nella parte di Laura Berti, figlia d'un noto esploratore), Enrico Glori (Smith, naturalmente « cattivo »), Claudio Ermelli (Agatino, amico di Totò), Giovanni Grasso (capo cuoco), Enzo Biliotti (Lorenzo Berti, esploratore), Lia Orlandini (Clara Palozzi, amica di Laura); poi ci sono gli attori Arturo Bragaglia, Egilda Cecchini, Federico Collino, Guido Morisi, Primo Carnera, Stefano Daffinà, Tullio Galvani, Vittorio Bartozzi, Oreste Bilancia, Alfredo Martinelli, Carlo Cecchi, Umberto Spadaro, Alfredo Ragusa, Bernando Bruno, ecc.

Direttore di produzione è Goffredo D'Andrea, regista, come abbiamo già detto, Giorgio



La piccola Marìù Pascoli in "Gran Premio"
(Ici)

Simoncelli, operatore Ugo Lombardi, scenografo coloniale Angelo Lombardi, assistente alla regia Aldo Quinti. Le costruzioni sono dell'architetto Boccianti, la musica dei maestri Ezio Carabella e Mario Ruccione, i costumi di Nino Novarese.

"Gran Premio"

Tutto è pronto, nella stessa Cinecittà, per accogliere il complesso artistico di « Gran Premio », il film della I.C.I. che ha iniziato di questi giorni la lavorazione, girando gli esterni all'Ippodromo di Villa Glori. E' un film di grande intreccio, tratto da un romanzo di Luciana Peverelli, sullo sfondo di quelle competizioni sportive dell'ippica che, dopo il calcio, appassionano milioni di spettatori (e potrà anche essere una consolazione per i « tifosi » dell'ippica per il momento restati a bocca asciutta). Regista di « Gran Premio » è un altro giovane che affronta la prova suprema dello schermo dopo una serissima preparazione: Giuseppe Masso, che ha a fianco Umberto Scarpelli.

Il complesso artistico di « Gran Premio » è di quelli che si dicono, comunemente, ottimi: Luisella Beghi, Mariù Pascoli — l'indimenticabile « Ombretta » di « Piccolo mondo antico » — Carola Lotti, per le principali parti femminili, e Claudio Gora, Juan de Landa, Silvio Bagolini ed Oreste Feres per quelle maschili. Le architetture sono di Carlini e la fotografia è affidata a Giovanni Pucci, mentre la direzione di produzione è di spettanza di Giovanni Laterza.

Detto questo non saremmo dei veri ed autentici cronisti se non vi informassimo che Villa Glori, per merito della compagnia che gira « Gran Premio », pare tornata, come per miracolo, ai suoi più bei giorni. In mancanza di corse vere — nostalgia invincibile! — la folla si assiepa dove e come può per assistere alle riprese del film. E — possiamo sbagliarci — ma ci è parso persino che corresse, fra i più incorreggibili, qualche scommessa.

Tra la "Fert" e "Tirrenia"

Una fra le più interessanti e importanti realizzazioni di quest'anno è « L'Usuraio », il grande film di produzione « Bassoli » sceneggiatura di Guido Cantini e Gherardo Gherardi Architetture di Salvo d'Angelo.

Prosegue, a Tirrenia, la lavorazione di «Incontri di notte », l'interessantissimo film prodotto dalla « Iris-Arno ». Di particolare importanza è il complesso artistico, che allinea un gruppo di elementi fra i più popolari dello schermo italiano: Carla del Poggio, Leonardo Cortese, Lauro Gazzolo, Laura Redi, Paolo Stoppa, Aldo Fiorelli, Carlo Micheluzzi, Tatiana Farnese, Marina Doge, Franco Scandurra, Fausto Guerzoni e Silvio Bagolini. Regista è Nunzio Malasomma. Il soggetto è di Malasomma, Alessandro de Stefani, Mino Candana, che con il regista hanno atteso alla sceneggiatura.

Attività dell'"Elica Film"

Fra i programmi più notevoli per il 1942-43 l'« Elica Film » occupa, con il proprio, un notevolissimo posto.

Il film maggiore di questo programma, per cui saranno impiegati capitali e mezzi imponenti è tratto da un celebre romanzo di fama universale. Avrà per titolo « Fucilato all'alba », e sarà interpretato da Doris Duranti, Luigi Trenker ed Osvaldo Valenti. Regista Luigi Trenker, l'indimenticabile realizzatore, tra gli altri, del « Figliol Prodigo », il cui successo ebbe vastissima risonanza in Europa e in America.

Questo film alla nobile costruzione narrativa, per cui i fatti si susseguono, si avvicendano e s'intrecciano con un contrappunto serrato di situazioni e di elementi, unisce una atmosfera densa di umanissime passioni. E quello che hanno vissuto due umane creature con tutta la sofferenza dei loro cuori, e che il destino ha voluto far diventare personaggi di una vicenda nel cui sfondo è il tenebrore dell'intrigo politico e dello spionaggio.

Altro importantissimo film del programma dell'« Elica » è « Aquila nera », tratto dalla celebre novella di Dubrowsky di Puskin, la cui riduzione e sceneggiatura si deve a Edoardo Anton.

Altri due film sono « Cinque poveri in automobile » ed « Il marito povero » di Cesare Zavattini.

Tutti conosciamo la dolce e ironica malinconia di Zavattini, che in questa nostra vita tesa purtroppo al raggiungimento di mète crudelmente lontane dalla ingenuità e dalla bontà, guarda l'affannoso carosello degli uomini per dire le sue osservazioni. Che sono tante, intessute nei suoi racconti, nelle sue trovate, nelle situazioni più assurde e brillanti, ricche di pensiero e di comprensione per questi uomini franciulli che forse non sanno dove vanno, quel che vogliono, quel che fanno. Questo è detto in modo piacente in situazioni comiche e intrecci avvincenti nei film di prossima produzione « Elica ».

Chi poteva avere a fianco come collaboratore Zavattini? Ed ecco il regista di « Maddalena zero in condotta », di « Teresa Venerdì » e di « Un Garibaldino al convento » stringere un patto di alleanza con l'autore di « Cinque poveri in automobile ».

Vittorio De Sica sarà anche il supervisore del film « Un marito povero ».

"Quelli della montagna"

Si è detto forse troppo spesso, e non sempre a ragione, che dall'ambiente cinematografico mai sarebbero usciti elementi atti alla guerra. Le abitudini e le esigenze di una vita effimera di agi e di facili guadagni erano certo la negazione di volontà forti, pronte a tutti i sacrifici. Ma venti anni di Rivoluzione in atto sono penetrati anche nel cinematografo: o meglio, dietro lo schermo, dove il cinema è vita prima di essere una grossa scatola di immagini a sorpresa. E si sono avuti, in questi anni di guerra, i registi e gli operatori ed anche gli attori che non hanno esitato a vivere in prima linea coi soldati, la loro durissima vita. E si sono avuti gli autentici combattenti, che tanto hanno saputo essere atti alla guerra, da fare di sè superbo olocausto alla Patria. Uno di questi era Cino Betrone, caduto eroicamente sul fronte greco e proposto per la Medaglia d'Oro. Della sua personalità artistica, fatta di spiccato senso estetico e di forte sentire, ha lasciato traccia anche in una trama che sembra lieve ed ha la profondità della sua anima tormentata, anelante al combattimento.

« Quelli della montagna » sono gli alpini. Gli alpini che, infilata la penna, non sanno distaccarsene più. Rudi, energici, coraggiosi, instancabili, hanno per amante la vetta. Nè tutto l'oro del mondo cambierebbero con l'orgoglio della loro specialità.

Andrea Fontana, staccato da troppi anni di vita borghese dalle sue penne nere, torna

Carla Candiani in "Napoleone a Sant'Elena" (Prod. Era - Scalera Film)

Dal film: " I 300 della Settima " (Distr. Enic. - Foto Ciolfi)

con loro soltanto per obbligo perchè richiamato, ed a malincuore. Forse anche perchè, sposato da poco, non vuol lasciare la giovane moglie. E finisce infatti col portarsela dietro in un piccolo borgo montano. Trova nel suo capitano un amico, Pietro Sandri, che è anche fratello di Massimo, notissimo alpinista morto in un'escursione in montagna.

Ma Andrea non sopporta più la vita rude e bella dell'alpino. Di qui un accentuato contrasto con gli altri ufficiali. Da questo contrasto esce fuori qualche cosa che colpisce dolorosamente Andrea. Massimo è stato fidanzato di Maria, sua moglie. Andrea si tormenta per l'amore di Maria, di cui dubita. Infatti Massimo era il prototipo del coraggio e dell'altruismo puro. Egli è troppo diverso. Può Maria amarlo veramente?

Nascono da questa gelosia retrospettiva lotte segrete o aperte, per cui Maria lascia il luogo montano senza aver potuto spiegare ad Andrea che ormai non ama che lui.

Nella sua Compagnia, Andrea perde ogni giorno terreno. E quando, su di una importantissima quota, gli alpini andranno a combattere, Andrea sarà lasciato indietro, in servizi quasi umilianti. Egli nutre rancore verso il capitano Sandri, che pensa si accanisca contro di lui perchè, avendo sposato Maria, le ha impedito di tenere fede alla memoria di Massimo. Nulla di tutto questo. Semplicemente Andrea non è stimato un buon combattente ed è lasciato in disparte. In duri momenti di battaglia Andrea spera di togliersi di dosso questa tormentosa umiliazione andando avanti con gli altri... Invece gli comunicano la concessione di una licenza chiesta mesi prima per non allontanarsi da Maria. Andrea rifiuta la licenza, ma viene nuovamente confermato in servizio alle cucine. Intanto il nemico, aggirata la posizione, attacca improvvisamente il Comando della Compagnia. Andrea organizza la difesa e si batte con loro. Corre in suo aiuto il capitano Sandri, che però cade ferito. Andrea assume il comando e soltanto lanciandosi all'attacco si sente finalmente degno dei suoi alpini e della Patria.

Sandri muore in un ospedale di Torino. E Andrea, che era andato a trovarlo laggiù, vi trova Maria, infermiera volontaria della Croce Rossa. In quel luogo di dolore e di solidarietà umana, essi si ritrovano, placato infine il loro tormento nella soddisfazione del più alto dovere compiuto.

Alessandro Blasetti, che è anche il supervisore del lavoro, Corrado Pavolini, Sergio Pugliese, Alberto Spaini, Aldo Vergano (regista), sono gli sceneggiatori del film.

Andrea è Amedeo Nazzari, Maria, Mariella Lotti, Sandri, Mario Ferrari, Pina, Ori Monteverdi, il maggiore, Cesco Baseggio. Attorno a loro si muovono: un complesso veramente di prim'ordine e delle masse perfettamente organizzate. Gli esterni porteranno lo spettatore sulla nostra montagna, che l'alpino ha difeso e difenderà sempre da qualunque nemico. L'intreccio, umanissimo e gentile, ha il clima del nostro tempo. E convince. Il che è il massimo che possa aspettarsi un film.

La « Lux Film » che lo sta producendo, in compartecipazione con l'« Api », sa di compiere una nobile fatica. Del che attende conferma dal pubblico.

I documentari " Incom "

Per l'importanza che hanno assunto nel quadro della produzione e della programmazione nazionali, queste cronache non sarebbero complete se non vi si facesse cenno dei documentari. Vi informiamo quindi che la « Incom » ha ultimato la preparazione di cinque documentari che seguono a « T. O. 34 » presentato con vivo successo a Venezia, — e realizzato da una spedizione « Incom » in Russia, sotto la guida del regista Vittorio Carpignano.

Si tratta dei documentari: « Dietro la trincea », che mostra i più suggestivi aspetti della perfetta organizzazione della Sanità Militare Italiana al fronte orientale, e viene quindi ad integrare « T. O. 34 », « In bocca all'orso », originalissima documentazione della nascita e della vita dei giornaletti di trincea, fioriti dalla passione e dallo spirito d'iniziativa dei nostri valorosi soldati al fronte russo; « Quando il cannone tace », che illustra il sereno svolgersi della vita dei nostri combattenti al fronte nelle tregue tra uno scontro e l'altro; « Ucraina rossa », che dimostra nel più efficace dei modi come il regime bolscevico sia stato incapace di normalizzare la vita degli abitanti di una delle regioni più fertili e ricche del mondo.

Chiude questa interessantissima serie russa il cine-servizio giornalistico « Rinascita di Odessa » di Gianni Darsena, in cui vengono descritti gli aspetti più caratteristici della bella città e della vita dei suoi abitanti seguendo una nuova formula di collaborazione fra cinematografo e giornalismo, per far « vedere » al pubblico quanto fin'ora questi ha potuto solamente « leggere » nei servizi degli inviati speciali.

Cinque film della Von Grey...

... per i « Produttori associati » stanno per avere inizio con « L'importanza di essere onesto », tratto dalla omonima commedia di Oscar Wilde.

L'essersi assicurata la esclusività di un'attrice come la Von Grey è già un bel titolo di lode per i « Produttori associati », ma questo titolo di lode è già superato dalla ottima idea di aver pensato alla versione filmistica di una delle più riuscite commedie del repertorio internazionale, come « L'importanza di essere onesto »: Oscar Wilde può rappresentare per lo schermo una risorsa di prim'ordine, sulla quale a nessuno verrebbe in mente di discutere.

Pina Renzi sarà la regista di « L'importanza di essere onesto ».

Daremo, appena possibile, altri particolari sulla imminente produzione dei « Produttori associati ».

VICE

Si gira in esterni

QUELLI DELLA MONTAGNA

con

Amedeo Nazzari - Mariella Lotti - Mario Ferrari
Ori Monteverdi - Nico Pepe - Cesco Baseggio

Regia di Aldo Vergano - Supervisione di Alessandro Blasetti - Produzione LUX - A.P.I. organizzata da Mario Costantini e diretta da Attilio Fattori

1. Amedeo Nazzari - 2. Ori Monteverdi - 3. Mario Ferrari - 4. Il regista Aldo Vergano - 5. Blasetti prepara una difficile ripresa - 6. Vergano spiega una scena a Nazzari - 7. Ori Monteverdi, motorizzato - 8. Amedeo Nazzari, Nico Pepe e Baseglio - 9. Una scena del film - 10. Blasetti e Vergano dirigono una scena - 11. Due alpini in cordata - 12. Il colonnello Zanelli, comandante della scuola centrale d'alpinismo d'Aosta - 13. Vergano e l'operatore Craveri accanto alla macchina - 14. Si prepara una difficile carrellata. *(Foto Bragaglia)*

GLI URBANISTI PER LO SCHERMO E I REGISTI PER L'URBE

Incontri tra il Cinema e Roma

Un recente film « Via delle Cinque Lune » ha avvicinato il cinema e Roma. Un avvicinamento, un incontro — anzi — devoto e un po' commosso. Ma non è questo l'avvicinamento che noi desideriamo. Non era quella di « Via delle Cinque Lune » la Roma con la quale il cinema deve incontrarsi e che deve far conoscere.

Voglio dire che se l' '800 si è preso, anche in questo campo e in questo tema, la sua rivincita sul gran male che se ne è detto nel '900, tuttavia, l'incontro tra il Cinema e la Città delle Città, non può limitarsi a un secolo e ad un aspetto. Roma è di tutti i secoli e il Cinema può servire in devozione questo mondo che si chiama l'Urbe, nel modo in cui ha servito, e recentemente, l'arte sconcertante di Giotto, allorchè ci illustrò la « Cappella degli Scrovegni » di Padova. Nè con tale esempio voglio ancor dire che ci si debba limitare al documentario, benchè di documentari drammaticamente romanzati su Roma se ne senta la necessità.

Ma questo è un tema già trattato altra volta su queste stesse colonne, ed ora vorrei che si riuscisse in un campo più vasto, capace, cioè, di infondere nelle folle lo stesso amore per Roma che arde nel cuore di quanti l'hanno conosciuta una volta.

E per raggiungere tali risultati non occorre andar lontano: basta alle volte un albero o un monumento, anche di quelli che, pur essendo tra i meno noti, tuttavia sono sempre tra i più solenni.

Perchè — ad esempio — il cinema non fa rivivere quel mandorlo un di fiorito che a Villa Glori vide la gloria e la morte dei Fratelli Cairoli? Perchè non anima lo scenario sparviero di quelle Mura che il Sangallo elevò nella zona Ardeatina a difesa dell'Urbe? E perchè mai non riporta alla vita dei suoi giorni migliori quell'unico esempio di Circo, completo nella sua antica struttura, che l'obliato Massenzio edificò ai margini dell'Appia solenne e silente?

Guardiamo, dunque, un poco cosa ha dato di Roma fino ad oggi il Cinema: da Via Veneto al Colosseo, tutto è stato sfruttato in questo centro antico e illustre, meno le cose più belle. Dalle coppie tubanti al Pincio, al Besozzi in abito da sera sull'...Appia Antica, anche questo è stato già fatto. Castel S. Angelo ha retto il ruolo di incombente protagonista tanto in « Beatrice Cenci », quanto nella « Tosca ».

Ma è tutta qui Roma, o questo è solo l'antico « cliché » delle cartoline illustrate?

Ricordo un'unica eccezione che apparve e disparve in leggere inquadrature nel « Fu Mattia Pascal ». Era la strana villa del Cardinale di York che si leva nella solitudine della via Vitellia.

Purtroppo nessuno capì che si era a Roma e che si aveva a che fare con un raro e sconosciuto monumento.

Tuttavia, chi conosce la villa e la zona ebbe un tuffo al cuore: finalmente, pensò, di Roma appare anche quella periferia che per la maggior parte dei romani e non romani, è misconosciuta come la vera città. Così nella periferia, voglio dire, nei quartieri moderni, nella luminosità della Roma Mussoliniana ove tutto è chiaro, ove al gran sole romano fan da schermo vasti parchi e ombrose zone di verde, in questa sconosciuta Roma che in vent'anni ha raggiunto i limiti dell'Urbe dei Cesari, ed oltre, il Cinema non s'è mai avventurato credendo forse, al luogo comune: « là Roma non ha più il suo volto. Là non è la Roma che noi amiamo ».

Invece è anche qua: poichè sul fastigio del Gianicolo è la gloria Garibaldina (quanti spunti per un film!), perchè nell'apparente piatta zona di Pietra Papa, sulle prode del Tevere lento e solenne, si trovava il Tempio della Dea Fortuna; perchè sulle pendici dei colli di Monteverde si distendevano gli *Horti Caesaris*; perchè sulla terra bagnata dall'Aniene a Monte Sacro si radunarono le turbe d'uno dei primi Re di Roma. E i perchè son tanti quanti gli esempi; cioè, infiniti.

Non è un'attrazione per il Cinema?

Anche se si predilige — sembra — l'Ottocento, non vedo perchè, con un salto nei secoli, sulla casa della Fornarina in Trastevere non si possa ricomporre la poesia dell'amore raffaellesco; non vedo perchè di via Giulia non si debbano narrare le avventure e le disavventure di Benvenuto Cellini; perchè, rituffandosi nel nostro secolo, non si debba cantare l'elegia solenne del fasto del Foro Mussolini.

Vuol essere questo un invito ai registi ed ai soggettisti? Io non credo ch'essi abbiano bisogno d'inviti specifici; ad essi basta un cenno, anche vago, anche incompleto, perchè traggano, dallo spunto offerto, la vasta trama e sappiano con un colpo d'ala elevarsi nella pura poesia che offre eternamente l'Urbe che appartiene ai secoli e che rappresenta l'Orbe.

Tuttavia, non sarà inutile insistere sull'argomento, oggi che sullo schermo si riportano i capolavori e, sovente i lavori che seppe darci la fantasia dell' '800. Il che per molti rappresenta più che un omaggio a quel ricco e fantasioso secolo, una mancanza di estro per le cose nuove.

Certamente non è così. Perciò io credo che additare ai produttori, ai soggettisti, ai registi altri spunti naturali facili, seducenti, quali questi che offre Roma con l'eterna vicenda scritta dai secoli per i secoli, non sarà cosa che possa essere ritenuta superflua.

Nè, io credo, che possa venire falsamente interpretato, il suggerimento di chiamare in questa collaborazione coloro che a Roma dedicano studi e lavoro: i « romanisti », cioè, (non i tifosi della squadra di calcio « Roma », beninteso!), anzi, per eliminare ogni falsa interpretazione, i più illustri tra i « romanisti », coloro che ormai hanno ben diritto al titolo universale di urbanisti, poichè se alla città dedicano l'attento studio per la sua estetica, della città conoscono, altresì, ogni selce ed ogni filo d'erba.

Essi sapranno certamente offrire maggiori spunti di quel che non possa io, per un grande, completo incontro tra il Cinema e Roma. Un incontro, voglio dire, durevole che dia adito ad ulteriori avvicinamenti, che faccia conoscere in Italia e fuori le più squisite cose della Roma antica, medioevale, cinquecentesca, seicentesca, ottocentesca e moderna.

Si offre — cioè — al Cinema una passeggiata nei secoli. La qual passeggiata potrà servire da ottimo spunto agli urbanisti romani perchè anch'essi vogliano, alfine, intendere, che partendo da S. Pietro, attraverso le oscure vie della Roma trecentesca, sul solco della Roma cinquecentesca, in un unico Corso senza soluzione di continuità — si giunge — vero Corso dei Secoli — alla Roma dei Cesari ed alla Roma di Mussolini.

Una passeggiata unica al mondo, che abbraccia la visione del dugentesco scenario, fino alla solenne chiarità dei Fori e delle vie Imperiali, tracciate fino all'Espisizione Universale dal genio del Duce.

Tratto così il Cinema, lo spunto dagli urbanisti, sarà il primo, ad offrire a sua volta, un altro degno spunto agli altri. E sarà un « do ut des », un ricambio cortese e veramente prezioso.

GUGLIELMO CERONI

ALIDA VALLI NE "I PAGLIACCI"

Chi non ha assistito a una rappresentazione de « I Pagliacci »! Di solito, questa tragedia della passione si accompagna, in doppio spettacolo, con la rappresentazione di « Cavalleria Rusticana »: due manifestazioni eccelse del genio musicale italiano, interprete di due tragedie della passione.

« I Pagliacci » di Leoncavallo sono realtà vissuta, trasferita sulla scena lirica. Ma trasferitavi con una potenza e finitezza d'espressione, quali forse la realtà non ha avuto. La realtà va avanti senz'arte: è vita bruta, anche se gli attori sono uomini dai caratteri di rilievo, di psicologia profonda e tormentata, di azioni squisitamente umane anche nella loro estrinsecazione più acuta. Qualora poi psiche e fisico si volgano a manifestazioni che l'apparenza avvicina e quasi appaia a stadio di ferinità, il trionfo del bruto si imporrebbe in tutta la sua disperata avulsione da soffio umano, ove anche qui nella rappresentazione scenica non soccorresse l'arte ad approfondire, secernere ed illuminare; a distribuire ombre, rilievi e sfumature, ad accentuare o attenuare colore e calore, a prospettare e rendere nucleo e sviluppo drammatici nella loro insopprimibile inquadratura e atmosfera di umanità, facendo, dove non perdonare — c'è qualche essere umano al mondo che abbia titolo per non perdonare? — comprendere e riflettere. Provocando nello spettatore quei moti dell'animo, accendendo quei sentimenti e quelle vette spirituali, quella esaltazione, che solo sa suscitare l'arte nei suoi capolavori.

« I Pagliacci » di Leoncavallo sono tra queste opere d'arte che hanno la virtù di trasformare nobilitata la realtà più cruda, la tragedia più cruenta, la « tragedia » più lugubre. Poteva tale capolavoro restare limitato solo al teatro? La cinematografia dice di no. Ha deciso, anzi, che deve essere trasferito sullo schermo. E con vantaggio di dinamismo scenico, di indagine psicologica, di accentuazione espressiva.

L'opera teatrale ha oggi cinquant'anni di vita. Mezzo secolo di giovinezza che tra altri cinquantenni potrà vantare la stessa giovinezza di oggi, e durare ancora con la stessa longevità fresca e imperitura di tutti i capolavori, da Euripide in qua. E' talmente conosciuto che potrebbe persino apparire superfluo ricorrere al cinema. Non è così. Sullo schermo « I Pagliacci » dureranno sì, non più che la vita di un film; ma essa sarà intensissima, brillante, e ciò che non guasta, ultramente redditizia.

I realizzatori in film della popolarissima opera si sono dati all'impresa con l'ardore dei neofiti e la tenacia dei consumati pionieri. Non che vi sia qualche cosa di nuovo in materia: ma tutto è nuovo quando nelle imprese ci si mette gente che vuole un proprio capolavoro.

Il soggetto è stato scritto da Harald Brett e realizzato dalla Itala Film (esclusività I.C.I.), con la regia di Giuseppe Fatigati. Ed ha inizio attenendosi alla narrazione dello stesso Leoncavallo.

Soggetto, personaggi, paesaggio calabresi. Il Leoncavallo, figlio di emerito magistrato, giovinetto, era con la famiglia a Montalto Uffugo. Un giovane domestico del paese, Gaetano Schienelli, portava i due fratelli, Ruggero e Leone Leoncavallo, nel corso di feste di Ferragusto, allo spettacolo di un circo di saltimbanchi. I ragazzi si divertivano, ed erano assidui di tutti i giorni; era assiduo anche l'intraprendente domestico, ma per altra ragione: si era innamorato di una bella danzatrice della compagnia, che era poi la moglie del pagliaccio. Questi concepì dei sospetti. Un giorno che la moglie era di scena, il marito va in camerino a frugare nelle vesti di lei, e vi trova un biglietto di Gaetano. Il pagliaccio, calabrese puro sangue, attende la moglie nel camerino, e, appena entrata, con un coltellaccio le taglia letteralmente la gola. Nessuno s'accorge di nulla per il momento. L'uxoricida, ripulito il coltello, si lava le mani, indossa una giacchetta sul bianco vestito, si calca sulla testa un comune cappello e viene tra gli spettatori a cercar di Gaetano, che era insieme coi fratelli Leoncavallo.

Con gelida calma invita Gaetano ad accompagnarlo, dicendogli: « Vieni, debbo raccontarti una cosa curiosa! ». Quello lo segue, benchè esitante, verso le baracche. Il pagliaccio lo prende, come di consueto, famigliarmente a braccetto. All'ingresso della baracca che faceva da scena, Gaetano stramazza al suolo trafitto dallo stesso coltellaccio di cui poco prima era caduta vittima la donna.

Il pagliaccio assassino, che si chiamava per l'appunto Canio, fu condannato dal padre stesso del Leoncavallo, a venti anni, ma per il secondo reato, ritenuto compiuto in istato di perfetta premeditazione.

Il film prende le mosse da quando Canio esce dal carcere, scontata la pena. Null'altro lo assilla che ritrovare la figliuola, accolta ed educata in seno di nobile famiglia. Arriva nella casa ospitale la sera stessa che la ragazza si è fidanzata con un distintissimo giovane. La signora che ha fatto da madre alla fanciulla cerca di far capire a Canio la situazione, ma egli è ossessionato dall'idea di far conoscere la verità alla propria figlia e vedere se dalla sua innocenza e profondità di sentimento gli sarà possibile ottenere il perdono che la giustizia ufficiale non gli ha concesso. Qui entra in iscena il Leoncavallo stesso, in qualità di amico di famiglia e di consigliere. Canio, dalla rassomiglianza, riconosce nel musicista Leoncavallo il figlio del magistrato. Il musicista si rammenta del fatto che tanto aveva impressionato la sua fanciullezza.

La pellicola, in una variante molto indovinata, ci mostra come il Leoncavallo darà modo, attraverso la sua musica, di far noto alla figlia dell'assassino il caso. Canio stesso rivivrà nella scena il tormento, la passione, il dolore tremendi della tragedia della sua vita; il suo impulso irresistibile, atroce, eppure umano e spiegabile, e dal punto di vista assoluto dell'onore, giustificabile, a vendicarsi, a compiere atto di giustizia personale, radicale e totalitaria. Egli era stato tradito sul luogo stesso dove in un tempo erano lavoro, famiglia ed onore. Nell'atto stesso del suo lavoro per dare alla famiglia pane con onore. E doveva poi limitarsi ad uccidere soltanto la donna? Non affrontare e uccidere anche l'uomo, il responsabile maggiore, più cosciente e più volitivo? Uccisa la donna, premeditazione o non premeditazione, doveva uccidere anche l'uomo. Veramente vile e ingiusto e degno di condanna ove avesse rinunziato all'atto di giustizia, sia pure personale e vietato, totalitario. Anzi, il suo secondo delitto può far perdonare il primo. L'uccisore non ha voluto transigere con la legge dell'onore, unica e assoluta tutela della integrità degli affetti e della famiglia.

Tutto questo prende vivezza di crudo, nitido, poetico risalto nella musica, nel canto, nella espressione drammatica. Il pubblico applaude convinto. La più convinta di tutti è l'ignara e pura fanciulla. Il suo applauso è l'assoluzione filiale per Canio. Egli se ne andrà, senza rivelarle la verità rivissuta sulla scena e che tanto da vicino interessa la fanciulla che nell'attore non ha riconosciuto il padre, ma il padre ha giustificato e perdonato.

Film commovente, splendido, indimenticabile.

Il favoro è stato girato a Berlino in interni; gli esterni si girano in Calabria, sui luoghi stessi dove avvenne il delitto. Gli interpreti sono Alida Valli e Paul Hoerbiger; Carlo Romano ci dà la figura di Leoncavallo. Il tenore che ci rende Canio nell'opera di Leoncavallo è il grande, insuperabile Beniamino Gigli.

Il film ha solamente variato della vita dell'autentico Canio — al secolo Giovanni D'Alessandro — il fatto del suo ritorno alla libertà. Egli tornò a vivere da « onest'uomo », ma senza ricalcare la scena come il film dispone. Ma mai trovata fu più geniale per renderci alle vette dell'arte la verità vissuta d'una tragedia.

Alida Valli nel film: "I Pagliacci"
(Prod. Itala Film - Esclusività I.C.I.)

A.D

FUGA A DUE VOCI

Interpreti:

GINO BECHI
ERASEMA DILIAN
PAOLO STOPPA
CARLO CAMPANINI
ARALDO TIERI
GUGLIELMO BARNABÒ
GILDO BOCCI

Esclus. E.N.I.C.

Regista: C. L. BRAGAGLIA
Produzione: Cines realizzata dalla Juventus Film

Una scena del film " Quelli della montagna "

(Produzione Lux - Api - Foto Bragaglia)

MONTAGGIO

Ancora e sempre: cinema e teatro

Allo stato delle cose — secondo nota A. De Stefani ne " Il Lavoro Fascista " dell'8-9 novembre corrente, in una nota sui film teatrali — il cinema nostrano trae la più gran parte dei suoi soggetti dal teatro ed attori di teatro sono destinati alla interpretazione di questi film. Ragione per la quale — conclude il De Stefani dopo alcune giustissime osservazioni e rilievi non meno opportuni — gli industriali del cinema dovrebbero essere molto interessati a salvare il teatro — miniera per loro inesauribile di soggetti e di attori — dalla crisi di cui esso soffre. Poichè il De Stefani accenna, nella sua nota, al concentramento delle grandi società di produzione e di noleggio, concentrazione che dovrebbe facilitare questa azione dei produttori cinematografici, ci permettiamo di vedere la cosa da un altro punto di vista. Perchè mai questo odierno stato di cose dovrebbe ritenersi definitivo? E' egli impossibile concepire uno schermo " cinematografico " così come si concepisce un teatro " teatrale "? Ossia, non è lecito ipotizzare — almeno ipotizzare — che un bel giorno il cinema italiano si decida (come si è deciso in tanti altri paesi) a fare a meno del teatro come fonte unica o pressochè unica delle proprie ispirazioni e delle proprie realizzazioni?

Ci pare che il miglior argomento in appoggio di questa che speriamo non sia soltanto una remota eventualità, possa trarsi appunto dalle funzioni delle potenti concentrazioni, attuate per disposizione corporativa, delle grandi società di produzione e di noleggio. Con i programmi a lunga scadenza che sono tenute ad elaborare, esse dovrebbero avere ogni possibilità nei confronti della scelta dei soggetti e nella " creazione " — poichè si tratterebbe di una vera e propria creazione — di attori cinematografici capaci di sostituire, poco a poco, gli attori teatrali trasferitisi sullo schermo. Operando così i produttori cinematografici renderebbero al teatro il più grande servizio immaginabile, in quanto coopererebbero a ridare ad esso la sua funzione, essenzialmente diversa da quella del cinema. Certo, tanto le proposte del De Stefani quanto il semplice accenno a queste nostre, rischiano di lasciare il tempo che trovano.

Si traggono soggetti ed attori dal teatro per il cinema, perchè essi rappresentano una specie di polizza d'assicurazione sul successo del film, nel senso che questo sconta in partenza — come si dice in gergo cinematografico — il successo teatrale. Non si creano nè si cercano soggetti ed attori cinematografici perchè essi rappresentano un'incognita ed i milioni di lire non hanno mai simpatizzato con le incognite. Tuttavia, una strada di mezzo ci potrebbe essere: e sarebbe quella di considerare, ai fini — per esempio — delle provvidenze governative (premi, ecc.) soltanto " film " quelli che non abbiano nulla di comune col teatro o quanto meno — se la cosa esposta così semplicemente appare eccessiva — dare la preferenza assoluta ai film... cinematografici.

In una parola, non assolutamente cinema da una parte e teatro dall'altra, ciò che, allo stato delle cose, non si può; ma avviamento deciso verso una differenziazione fra quelle due forme diverse di attività artistica ed industriale che sono il cinema ed il teatro. In ogni modo, tendere ad una sempre più intima collaborazione fra essi ci sembra il peggio che possa accadere: il teatro decadrà sempre più per mancanza di autori " teatrali " — cioè che non pensino, scrivendo, alle possibilità di traduzione in film della loro opera — e di attori che non recitino se non pensando alla interpretazione del prossimo film: ed il cinematografo sarà sempre più la fucina di prodotti intermedii, diremmo quasi anfi-

bri, tra tratto e schermo, un ibrido privo di proprie caratteristiche. Ma se si tratta, come sospettiamo, di un sano titolo in piccionaia, sia pur non detto...

Fabrizi a ripetizione

Industria e commercio hanno particolari norme d'azione da cui non possono prescindere in vista della circolazione dei loro prodotti. Se il prodotto " va " bisogna " dargli sotto " ad ogni costo. E va bene. Ma sarà, poi, proprio vero che il miglioramento qualitativo del prodotto-base non incida sul rendimento di esso? Fabrizi, dopo " Avanti, c'è posto! " può considerarsi un prodotto-base della nostra produzione cinematografica, a parte gli ermetismi dell'alta critica che il pubblico — il grande pubblico— ignora. Piace. Anzi, piace tanto che, dopo la visione di " Avanti, c'è posto! " il pubblico, genericamente, fa di lui e dell'ute sua il maggior elogio che possa tributarsi ad un nuovo attore del cinema: sfruttato meglio — si dice — avrebbe fatto chi sa cosa. Il che sta a significare che, in Fabrizi, il pubblico intuisce ben altre possibilità da quelle raggiunte col primo film in cui è apparso come protagonista. Una industria ed un commercio che prescindano dal giudizio del pubblico (diciamo del pubblico, non della critica) fanno a meno, volontariamente, di una preziosa indicazione di orientamento. Questo ci pare che sia per accadere a proposito di Fabrizi. Al primo fortunato esperimento suo sullo schermo si dice stia per seguire, a ritmo accelerato, il secondo con " Largo, signori ", titolo del suo nuovo film da cui traspare, anche troppo evidentemente, l'intenzione di seguire la scia di " Avanti c'è posto! " Sfruttare il prodotto mentre " va ", ripetiamo, è giusto da parte del commercio e dell'industria, ma anche questo va fatto con quel tale granello di sale della vecchia sapienza ed esperienza latina. Tenendo conto dei pregi e dei difetti di " Avanti c'è posto! " sarebbe bene elaborare, per Fabrizi, soggetti che lo potenziassero e non rischiassero, invece, di esautorarlo. Ma il soggetto di " Largo, signori! " è dello stesso Fabrizi... E allora? In che consiste la serietà della produzione se non nel saper imporre — ed imporsi — quella tale disciplina che in tutte le arti, e soprattutto in quella dello spettacolo, è la sola capace di produrre per resistere e non per improvvisare? Se è vero — com'è vero — che Fabrizi può costituire, sfruttato a dovere, un prezioso elemento per il nostro schermo, niente suoi film a ripetizione, ma film elaborati con scienza e coscienza, tali da darci la misura reale e non approssimativa dell'apporto che egli può conferire alla produzione nazionale. Mese più, mese meno non ci pare che debba eccessivamente costare e contare per la stessa produzione, ove si voglia far sul serio.

La barba di don Blengio

Dunque, è accaduto questo: Don Blengio, l'eroico cappellano militare di Giarabub (dell'oasi che vide l'eroica resistenza dei nostri combattenti d'Africa e del film omonimo) non solo non è morto ma è tornato, dopo un periodo di prigionia in Egitto, fra i suoi parrocchiani di Levice, nelle Alte Langhe. Ed è tornato senza barba così come sempre, cioè senza barba, è stato taggiù. Dal che sono nate lettere di protesta ai giornali sulla verità tradita, almeno nei confronti di don Blengio, nel film " Giarabub ". Ci pare, modestamente, che si esageri un tantino. Forse, a veder le cose un po' più freddamente, c'è da ritenere che, nei giorni d'azione, don Blengio — l'eroico cappellano militare — avesse sul colto un po' di barba anche lui; ed averlo immaginato morto al servizio della Patria e nel nome divino di Gesù non ci pare che possa costituire minimamente un oltraggio alla verità se non intendendo questa nel significato di verismo ad ogni costo, e soprattutto non riflettendo che " Giarabub " è un ottimo film di esaltazione dello spirito che anima i nostri fratelli in grigio verde.

La critica ad ogni costo del film è diventata un po' la mania di tutti, dai competenti al grosso pubblico, da chi li vede volentieri a chi va per caso, da chi capisce e da chi non capisce. Che don Blengio sia vivo, lode a Dio: ma che persino questo debba formare oggetto di critica e, per di più, complicato dal fatto che egli porti o non porti la barba lunga, è una delle manifestazioni morbose di questa tale critica che ci è parsa non indegna di citazione per la cronaca se non per la storia della cinematografia ai nostri giorni.

Popolarità del linguaggio tecnico

E' un fatto che il linguaggio tecnico cinematografico sta diventando pericolosamente popolare. Mentre a teatro, in una esposizione di pitture o sculture, durante una lettura di prose e versi sono rarissimi gli spettatori che, invece di interessarsi al dramma, alla commedia, al quadro, al " pezzo " scolpito, alla prosa od ai versi si intrattengono sulle particolarità tecniche degli uni o degli altri, in una sala di pubblica proiezione di film giovanottoni e signorinelle, vostri vicini di poltrona o di galleria, vi affliggono — se non siete già afflitti per altre ragioni dipendenti dal film — con cascate diluviali di terminologia tecnica, in cui la " carrellata " tiene un posto primario e il " primo piano americano " e il " taglio " della " inquadratura " seguono buoni secondi. Per questi giovanottoni e signorinelle tutto il film si riduce a questo: soggetto, sceneggiatura, regia, recitazione: il risultato, insomma, del film è cosa secondaria: la tecnica, la tecnica, la tecnica! E benedetta la tecnica quando venga dopo l'ispirazione, ragazzi miei, ma maledetta le mille volte quando pretende, come accade a voi, di precederla nell'opera d'arte ed anche nel più modesto tentativo d'avviamento all'opera di arte. In potenza, questi nostri giovanotti e signorine sono tutti aspiranti ad un posticino al sole dei " 5000 " e dei " 2000 " — facciamo anche noi per un po' i tecnici — nei teatri di posa. Ma ci vuol altro che la nomenclatura tecnica per capire qualcosa di quello che dovrebbe essere il cinematografo, così come ci vuole altro che conoscere gli impasti dei colori, le qualità dei marmi, il vocabolario, il rimario per essere pittori, scultori, scrittori o poeti. Ci vuole, anzitutto, la passione per l'arte qualunque sia: il linguaggio tecnico sta all'arte come il sillabario a Dante Alighieri — con scusa al divino poeta per citarlo qui.

CHIUNQUE

Nicoletta Parodi nel " Biricchino di papà " (Lux Film - Foto Vaselli)

Totò e Vera Carmi in una scena di "Due cuori fra le belve" (Regia di Giorgio Simonelli)

"DUE CUORI FRA LE BELVE"

...sono quelli di Vera Carmi e di Totò, protagonisti del film che si gira in questi giorni a Cinecittà. Ad essere proprio precisi, il protagonista di « Due cuori fra le belve » è Totò, ma — diteci un po' — non vi pare che una deliziosa figurina quale quella di Vera Carmi, dovunque appaia, e comunque, sia da innalzarsi di colpo al ruolo di protagonista? Perchè? Perchè prima di tutto è seducentissima e poi perchè ha delle reali qualità di artista, che « Due cuori fra le belve » metteranno in pienissima luce. Naturalmente, la grande attrattiva del film è costituita da Totò, in una parte che gli sta meglio di un vestito nuovo, un vestito che, oltre a tener conto del fisico, tenga conto delle particolarissime qualità artistiche di chi lo deve indossare.

In fatto di vestiti, Totò — in « Due cuori fra le belve » — ne indossa una miriade, uno più strano e più spassoso dell'altro, dal momento che da uomo... congelato passa indifferentemente ad esploratore ed a vittima designata per un copioso pasto di cannibali. Ma sarà bene non addentrarsi troppo in quello che può dare anche una lontana idea della trama di « Due cuori fra le belve ». Basti sapere che è certamente uno fra i film destinati al più lusinghiero dei successi per il nostro schermo, un film di schiettissima vena comica sullo sfondo di una originalissima e avvincente vicenda svolgentesi fra le più suggestive visioni di mari e di terre lontane.

Intorno a Totò e Vera Carmi, in « Due cuori fra le belve » c'è tutto un complesso artistico di prim'ordine: Enrico Glori, Claudio Ermelli, Giovanni Grasso, Enzo Biliotti, Lia Orlandini, Arturo Bragaglia, Egilda Cecchini, Federico Collino, Guido Morisi, Primo Carnera, Stefano Daffinà, Tullio Galvani, Vittorio Bertozzi, Oreste Bilancia, Alfredo Martinelli, Carlo Cecchi, Umberto Spadaro, Alfredo Ragusa e Fernando Bruno, senza contare le selvagge ed i selvaggi che, per quanto anonimi, non sono fra i personaggi meno interessanti di « Due cuori fra le belve ».

Regista di « Due cuori fra le belve » è Giorgio Simonelli, e direttore di produzione Goffredo D'Andrea, che hanno a fianco, come consulente coloniale Angelo Lombardi. La fotografia è stata affidata ad Ugo Lombardi. Le costruzioni sono dell'architetto Alberto Boccianti ed i costumi sono stati disegnati da Nino Novarese ed eseguiti dalla Casa d'arte « Safas ».

Le musiche di « Due cuori fra le belve », dei maestri Ezio Carabella e Mario Ruccione, sono edite dalla « Edizioni Musicali M. Ruccione ».

Lo zoo di Salsomaggiore ha fornito le belve che costituiscono la non ultima attrattiva di « Due cuori fra le belve », il film che vi presenterà un Totò più Totò di se stesso, se è lecito dire.

E' questo da tener presente, fin da ora, parlando di questo film che si ripromette soprattutto di valorizzare al cento per cento questo nostro veramente eccellente attore comico che, fin qui, non ha trovato la sua vera strada per quella conquista dello schermo che merita non meno di quella — già compiuta — del teatro.

Ma non abbiamo finito: è necessario che accenniamo ad un'altra notevole attrattiva di « Due cuori fra le belve ». Ad un debutto di una fra le nostre più simpaticamente note sportive: Egilda Cecchini, la ben nota campionessa di pattinaggio, forse e senza forse la più grande virtuosa di pattini a rotelle europea. Egilda Cecchini ha una parte deliziosa in « Due cuori fra le belve », dove non manca, del resto, un altro nome celebre ed amato nel campo dello sport, quello di Primo Carnera che ha creato nel film una parte di capo tribù selvaggia che non sarà così presto dimenticata.

Non la finiremmo più se volessimo elencare tutti gli elementi di successo di « Due cuori fra le belve » in cui la parte del classico « cattivo » è affidata ad uno specialista in materia: Enrico Glori, che ha sempre portato fortuna ai film a cui ha preso parte...

GHERGO

ANNETTE BACH

protagonista del film drammatico

LABBRA SERRATE

diretto da MARIO MATTOLI

con FOSCO GIACHETTI - ANNETTE BACH - ANDREA CHECCHI - CARLO CAMPANINI
GIULIO DONADIO - VERA CARMI

Produzione **MANENTI FILM**

Esclusività **NAZIONALCINE-MANENTI-DISTR.**

Mariella Lotti, angelo volante

Vi siete mai domandati come possano con tanta facilità, alcune attrici, passare dai ruoli drammatici a quelli comici e da questi a quelli sentimentali e via dicendo?! Certamente non deve essere facile il compito di sapere mettere da parte la « propria » personalità, per rivestire volta per volta « quella dell'eroina che viene loro affidata ».

E' forse per questa difficoltà che molte attrici preferiscono, e con loro i produttori e registi, seguire una linea diretta in fatto di interpretazioni, standardizzandosi in quel dato tipo di personaggio più o meno affine al loro carattere e al loro fisico. Non direi però che queste siano veramente sulla buona strada nei confronti dell'Arte con l'A maiuscola.

Questa pretende molto, ma molto di più dai suoi seguaci! E solo quando un'attrice sa ad essa sacrificare lunghe giornate di studio, sa soffrire, tormentarsi, potrà raggiungere quelle vette altissime che la porranno veramente ad un livello artistico al di sopra del comune. Ai piedi della decima musa, il cinematografo, molto devono sacrificare le sue assertrici se vogliono veramente creare dei personaggi che rimangano nella memoria dello spettatore, in quanto rapido è il nascere e il morire per ogni film. Ma se vi sono attrici che non vedono nel cinema che un modo di mettersi in mostra e un facile guadagno, altre ve ne sono che molto intelligentemente dànno alla nuova arte il meglio di loro, sacrificandole volentieri molte, ma molte cose.

Una delle attrici che oggi, benchè giovanissima, venti anni!, segue con vero amore, serietà, e passione l'Arte del secolo è Mariella Lotti.

Iniziò timidamente, quasi non credesse a quello che faceva, poi vennero le prime parti più importanti, infine i primi successi, e allora ella si propose di fare del suo meglio in tutto e per tutto nei confronti del cinema, imponendosi innanzi tutto la scelta dei ruoli e dei film, in modo da potere sbagliare, visto che è impossibile all'essere umano la perfezione, il meno possibile. E bisogna riconoscere che la nostra giovanissima attrice è riuscita a mantenere una linea artistica veramente eccezionale. In questi ultimi tempi ella ha saputo interpretare ruoli disparatissimi, ma sempre con eguale intelligenza, con passione e successo unanime da parte del pubblico e della critica. Da « Marco Visconti », a « Turbamento », a « Fari nella nebbia ». Mariella non solo ha saputo affermarsi quale attrice sensibilissima, ma ci ha data la prova di sapersi « sdoppiare », che ogni personaggio ben dissimile l'uno dall'altro, è stato reso perfettamente da questa giovanissima. E qui era il difficile.

L'eroina di « Marco Visconti » è ben lontana dalla modernissima, capricciosa fanciulla di « Turbamento » e ancora più lontana della giovane, superba, aristocratica giovane moglie de « I mariti ». Ma Mariella, pure conservando intatta la sua bella personalità, ha saputo volta per volta « essere » colei che le si imponeva dalle esigenze del ruolo.

Può stupire in una fanciulla così giovane, che ancora la vita non può conoscere a fondo, una così precisa caratterizzazione di diverse donne, una verità esemplare nel rendercene le gioie, i capricci, gli affanni attraverso lo schermo. Intuizione, direte voi; sì, intuizione, ma anche, e soprattutto, studio della parte, profonda analisi del carattere di ogni eroina: insomma, prova evidente di passione e di serietà, oltre che di versatilità, verso la propria arte.

E per questo Mariella può avere, in questi ultimi tempi, incarnati altri disparatissimi caratteri femminili, sempre con sicuro intuito e perfetta aderenza ad ognuno di essi.

Così sono nate la ottocentesca Lalla di « Mater Dolorosa », la vergine pisana de « La Gorgona », colei che sa sacrificare ogni cosa all'amore del suo paese. E ora Mariella sta già creando un nuovo personaggio. Sempre per gli Artisti Associati, società per la quale ha interpretato « La Gorgona » e per la quale sarà Emanuele del famoso romanzo della De Cespèdes « Nessuno torna indietro » sta ora girando « La squadriglia bianca » che è prodotto in compartecipazione con l'O.N.C. Romania e viene realizzato appunto in doppia versione. Come già saprete, questo film è già in avanzata lavorazione, perchè tutti gli esterni sono stati ripresi nelle località della eroica Romania, dove, come Chisinau, sono avvenuti gravi fatti d'arme.

Un importante nucleo di attori prendono parte al film, che è diretto da Joan Sava, e sono: Claudio Gora, Tino Bianchi, Marilena Pronomu, Marcello Angelescu, la Bulandra e Ninetta Manzi.

Questo film è tratto da un interessante racconto della scrittrice Vera Zuccotti Borea, che si è attenuta in gran parte alla realtà vissuta in questi ultimi tempi dal corpo specializzato di « infermiere volanti », costituitosi in Romania dopo la dichiarazione di guerra. E' un eroico corpo di fanciulle che, quasi tutte volontarie, dopo lunghi corsi di voli a vela, volo cieco, pilotaggio, ecc., sono diplomate e hanno il meraviglioso compito di accorrere persino dove infuria la battaglia, e discendere, angeli novelli con le ali di acciaio, a raccogliere i feriti più gravi.

Missioni stupende e che hanno visto silenziosi eroismi di donne e che molto giustamente « Squadriglia bianca » vuole esaltare.

Mariella Lotti è qui dunque una di queste coraggiose fanciulle che mettono quotidianamente a repentaglio la loro vita per la salvezza di quella dei fratelli combattenti. Vere donne del nostro secolo!

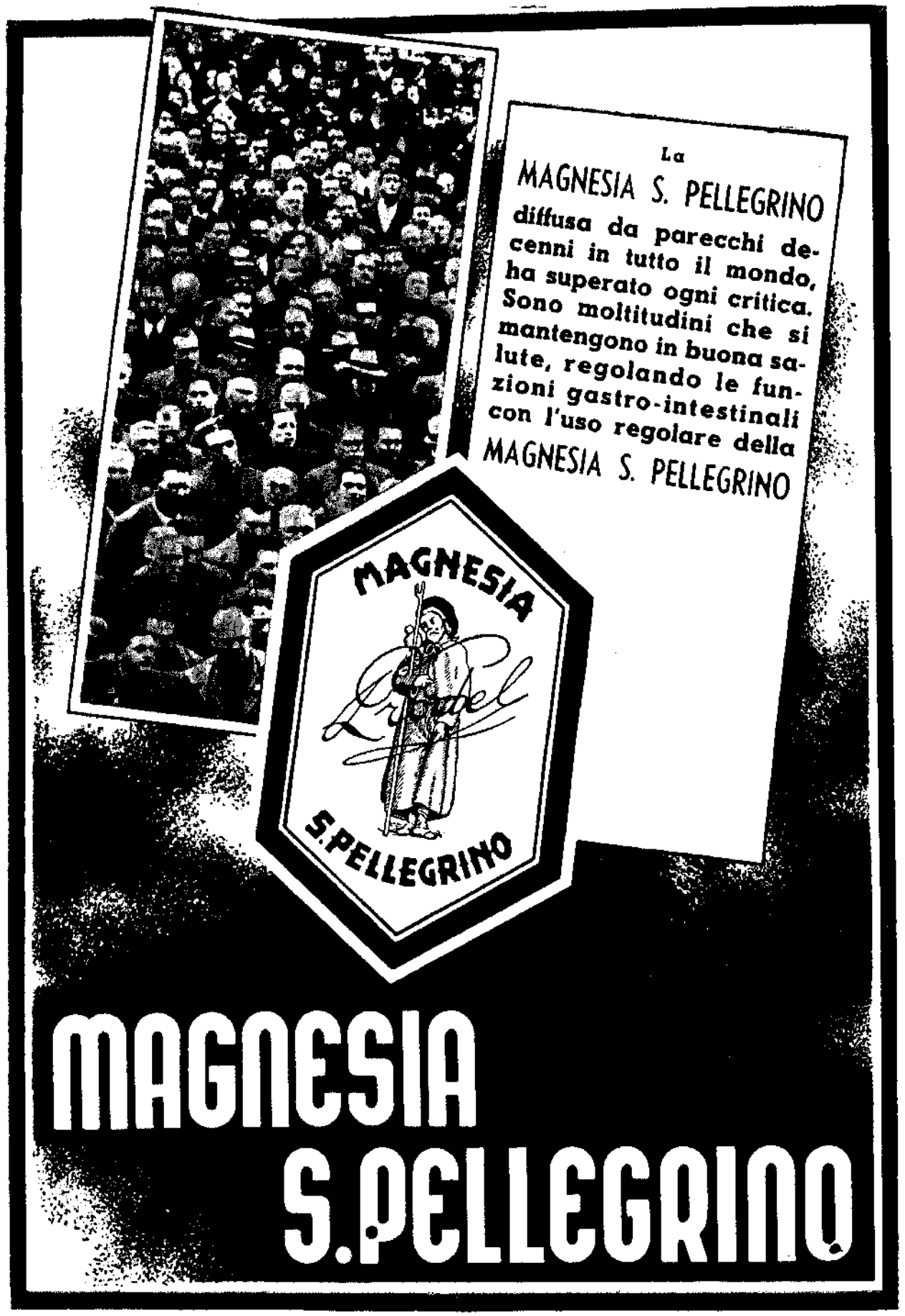
La Lotti è naturalmente la più coraggiosa: e questo avviene dopo elaborata metamorfosi, che mette l'attrice in condizione di dare una volta di più prova del suo singolare intelletto artistico.

Mariella ha dichiarato di trovare nel carattere dell'« infermiera volante » tutti gli elementi adatti al suo temperamento e di essere orgogliosa di potere indossare la divisa di quelle eroiche fanciulle che tanto bene hanno fatto e fanno in questa guerra di liberazione, vissuta con tanto eroismo anche dalla Romania. La giovane attrice ha definito « angeli volanti » queste fanciulle, che si prodigano con tanto amore verso gli eroi di questa guerra. Giustissimo, approviamo, ma possiamo anche in virtù di ciò essere ancor più persuasi della riuscita del nuovo personaggio creato da Mariella in quanto ella stessa è un vero « angelo »; non solo nelle sembianze fisiche come potreste credere, che quello tutti lo sanno, ma anche nella bontà d'animo, nella semplicità con cui compie tante opere buone, che desidera rimangano sempre ignorate.

E con gioia verremo presto, cara Mariella, ad applaudirti nei tuoi tre film ancora inediti: « La Gorgona », « Mater dolorosa » e « La squadriglia bianca », ma ti confessiamo sin d'ora che ti preferiamo nelle vesti dell'infermiera, perchè più vicina al nostro cuore, al cuore di tutti noi che siamo grati a chiunque partecipa in qualche modo al raggiungimento della Vittoria.

EMMECI

Mariella Lotti, protagonista de "La Squadriglia bianca" (Artisti Associati - Foto Vaselli)


La
MAGNESIA S. PELLEGRINO
diffusa da parecchi decenni in tutto il mondo, ha superato ogni critica. Sono moltitudini che si mantengono in buona salute, regolando le funzioni gastro-intestinali con l'uso regolare della
MAGNESIA S. PELLEGRINO
MAGNESIA
S.PELLEGRINO
MAGNESIA
S.PELLEGRINO

SI GIR'A

"La prima donna"

A Milano da qualche tempo è sorto come per incanto un importantissimo cantiere cinematografico. Dove era prima il grande palazzo della Triennale, ora sono dei modernissimi teatri, e si lavora con quella serietà che i milanesi mettono in ogni opera. Sta così nascendo anche un nuovo interessantissimo film di ambiente lombardo: « La prima donna ». Film nato sotto ottimi auspici, in quanto l'autore del soggetto è Filippo Sacchi, il più noto e quotato critico cinematografico, che ne ha curata la sceneggiatura con Perelli; la produttrice è quell'« Ata » a cui si devono film di solo successo e di grande impegno, quali « Piccolo mondo antico », « Sissignore » e « Giacomo l'idealista », film che ci darà una doppia rivelazione, in quanto Alberto Lattuada, il regista, per la prima volta affrontava da solo il difficile compito di dirigere un film, e un film tolto da un'opera letteraria quale quella di De Marchi, e la giovanissima attrice Marina Berti che interpreta il ruolo della protagonista femminile, ruolo tutto sfumature e cuore. Anche per « La prima donna », che è diretto pure da un giovane, Ivo Perilli, che da lunghi anni dopo avere realizzato un film coraggiosissimo come « Il ragazzo », attendeva la sua « ora », i dirigenti dell'« Ata » hanno voluto seguire le loro intelligenti direttive, fra le quali non è ultima quella di rivolgersi ad elementi nuovi, o quasi, in modo di apportare sempre fresche energie al nostro cinema. E così il protagonista del film è quel Renato Bossi, campione di tennis: un magnifico giovanotto, che però, caso non frequente, unisce alla bellezza del volto e alla distinzione della figura, una vivace intelligenza e una recitazione fresca e spontanea. Un nuovo preziosissmo acquisto che sta già dando ottime prove e che andrà subito a ruba fra i diversi produttori.

Vicino al Bossi, abbiamo poi un complesso di primissimo ordine, che anche in questo l'« Ata » sa bene come per fare un bel film occorre omogeneità anche in tutti gli altri elementi. Infatti i ruoli femminili sono stati affidati ad interpreti di vaglia: Anneliese Uhlig, l'interessantissima e bravissima attrice tedesca, che ha già al suo attivo due film girati in Italia, sarà una celebre cantante, la beniamina del Teatro alla Scala: una donna di grande talento, ma anche di grandi capricci, gelosissima del suo bell'amante: Maria Mercader, uno dei più soavi volti del nostro schermo, ha un ruolo egualmente importante, incarnando l'antagonista dell'arte, e inconsapevole nell'amore, della celebre cantante: ruolo difficilissimo, ma pieno di risorse per la squisita giovanissima attrice, Marina Berti, l'eroina di « Giacomo l'idealista », interpreta qui un ruolo di dolcissima fanciulla, votata ad un tristissimo destino suo malgrado: ruolo non comune, ma che Marina Berti con i suoi grandi occhi e la sua sensibilità rende benissimo. Infine, abbiamo una delle più belle glorie del nostro teatro, Irma Gramatica: inutile dire di più di una attrice, davanti alla quale si sono inchinati ad applaudire deferentemente pubblici di tutti i paesi. Siamo lieti che Irma Gramatica torni ancora al cinema, a cui troppo sporadicamente si affaccia, e qui nelle vesti della zia, burbera benefica, ci darà una volta di più la prova del suo inarrivabile talento artistico.

Diana Torrieri, una squisitissima attrice che, benchè giovanissima, è fra le più quotate dell'attuale nostro teatro, trova in « La prima donna » il suo primo vero reale « personaggio » cinematografico, in quanto fugaci furono le sue precedenti apparizioni.

Se, come avrete notato, il gruppo femminile è costituito tutto da nomi più o meno famosi, non di meno è quello degli uomini. Dopo il Bossi, abbiamo due glorie della lirica: Viglione Borghese e Giuseppe Nessi. Attori di cinema e di teatro sono pure Romano Calò, che apparirà qui in un ruolo di grande rilievo, e Guido Lazzerini. Altri attori già noti prendono parte a questo film: ma noi ci limiteremo per ragioni di spazio a nominare Riccardo Legioni. Non possiamo però trascurare due altri interpreti di somma importanza e che hanno un passato talmente glorioso da garantirci un grande successo: si tratta sia del Teatro alla Scala, sia della cara e simpatica Milano, ed entrambe si prestano molto gentilmente senza mai dare segni di stanchezza, nè nervosismi, nè invidie! Nel massimo teatro milanese si girano infinite scene, in quanto il film si impernia, come abbiamo accennato, sull'ambiente lirico della metà dello scorso secolo, e sappiamo che sono state ricostruite, a questo

Maria Mercader in "La prima donna" (Artisti Associati ~ Foto Ata Novelli)

proposito, scene dell'epoca, come pure la bella sala del Piermarini ha cambiato aspetto, riportandosi nell'addobbo a quei tempi. Grandi masse prendono parte a molte sequenze: sia in platea dove un'« elegantissimo pubblico » ha gremito ogni ordine di posti, sia in palcoscenico, dove oltre ai cantanti, i coristi prendono parte alle diverse manifestazioni.

Il grande teatro si è vestito a festa, noncurante dei potenti riflettori che aumentano il già notevole « parco lampade », in quanto non denuncia davvero la sua rispettabile età!

E Milano pure fa a gara con « el so teater » per fare conoscere a tutti i pubblici i suoi punti più caratteristici, che vanno dalle strade ancora intatte dell'epoca, dalle piazze famose come quella di Sant'Ambrogio, ai caratteristici punti del « navili » fuori porta, da dove nello scorso secolo arrivavano molti « foresti »! E questa nostra città dal « cuore d'oro », si pavoneggia volentieri davanti agli obbiettivi che si puntano implacabili verso di lei, cercando di frugarne l'anima e lo spirito. E siamo certi che sia il regista che i produttori e gli interpreti vi riusciranno in pieno, dandoci, in questo modo, un film oltre che caratteristico, sentito e riuscito, che così non può non essere quando tutti lavorano attorno ad un'opera tanto seriamente e appassionatamente come per « La prima donna ».

Un film nato bene, abbiamo detto al principio, e aggiungiamo un film che interesserà qualsiasi ceto dell'incontentabile pubblico, perchè nelle vicende vi sono elementi umanissimi e nello stesso tempo sufficiente spettacolarità, senza per questo cadere mai nell'eccesso e rimanendo in un'elevata sfera artistica.

Il film « La prima donna », prodotto dall'« Ata » e diretto da Perilli, sarà distribuito in esclusività dagli « Artisti Associati ».

M. C.

Anneliese Uhlig e Renato Bossi in "La prima donna" (Ata - Artisti Associati - Foto Novelli)

BANCA
BELINZAGHI

SOCIETÀ ANONIMA

M I L A N O

FONDATA NEL 1848

Capitale L. 50.000.000 interamente versato - Riserva ordinaria L. 7.750.000

TUTTE LE OPERAZIONI DI BANCA

"STASERA, NIENTE DI NUOVO"

Il film di produzione Consorzio Italfilm, realizzato dalla Italcine, dal titolo: « Stasera, niente di nuovo » sta per essere presentato al pubblico. Ma già l'atmosfera creata attorno ad esso ha destato il più vivo interesse per la umana, drammatica storia del giornalista Cesare Manti e della donna, Maria, che gli attraversa improvvisamente la strada della vita.

Ne sorge un dramma d'anime, una situazione psicologica complessa, un labirinto per il quale i due s'incontrano, si disperdono, si ritrovano in situazioni improvvise e delicate. In lei non nasce l'amore verso l'uomo che cerca di redimerla; in lui, invece, in periodo di declino professionale, rinasce l'energia del lavoro e a poco a poco si forma una tendenza d'amore per lei. Ma il giorno che va a ricercarla nell'istituto dove l'aveva fatta ricoverare, apprende che ne è fuggita per insofferenza ed è tornata a colui che l'aveva volta verso la via di perdizione. Egli ricade ormai nella sua fatale inerzia, quando riceve una notizia dalla quale apprende che essa è moribonda, e, ancora, per salvarla di fronte alla famiglia, la sposa in extremis. L'amore silenzioso e neanche delibato tra due anime che si sono ritrovate troppo tardi, si chiude sotto l'ala pietosa del sacrificio.

E' un film di ambiente moderno, nel quale il regista Mario Mattòli ha profuso tutta la sua squisita arte. Il soggetto è di Luciano e Mario Mattòli. Interpreti sono: Alida Valli, Carlo Ninchi, Antonio Gandusio, Dina Galli, Giuditta Rissone, Tina Lattanzi, Ninì Gordini-Cervi, Aldo Rubens, Cesarina Gheraldi, Armando Migliari, Gilda Marchiò, Paolo Bonecchi, ecc.

Il commento musicale è dell'illustre maestro Ezio Carabella.

L'architettura è di Piero Filippone; l'arredamento di Mario Rappini; la fotografia di Aldo Tonti; il suono è stato diretto da Giovanni Nesci; il montaggio da Fernando Tropea. La distribuzione verrà curata dalla I.C.I.

OFFICINE PIO PION S. A.

PRIMA FABBRICA ITALIANA DI APPARECCHI CINEMATOGRAFICI

MILANO

VIA ROVERETO, 3 - TELEF. 287-834

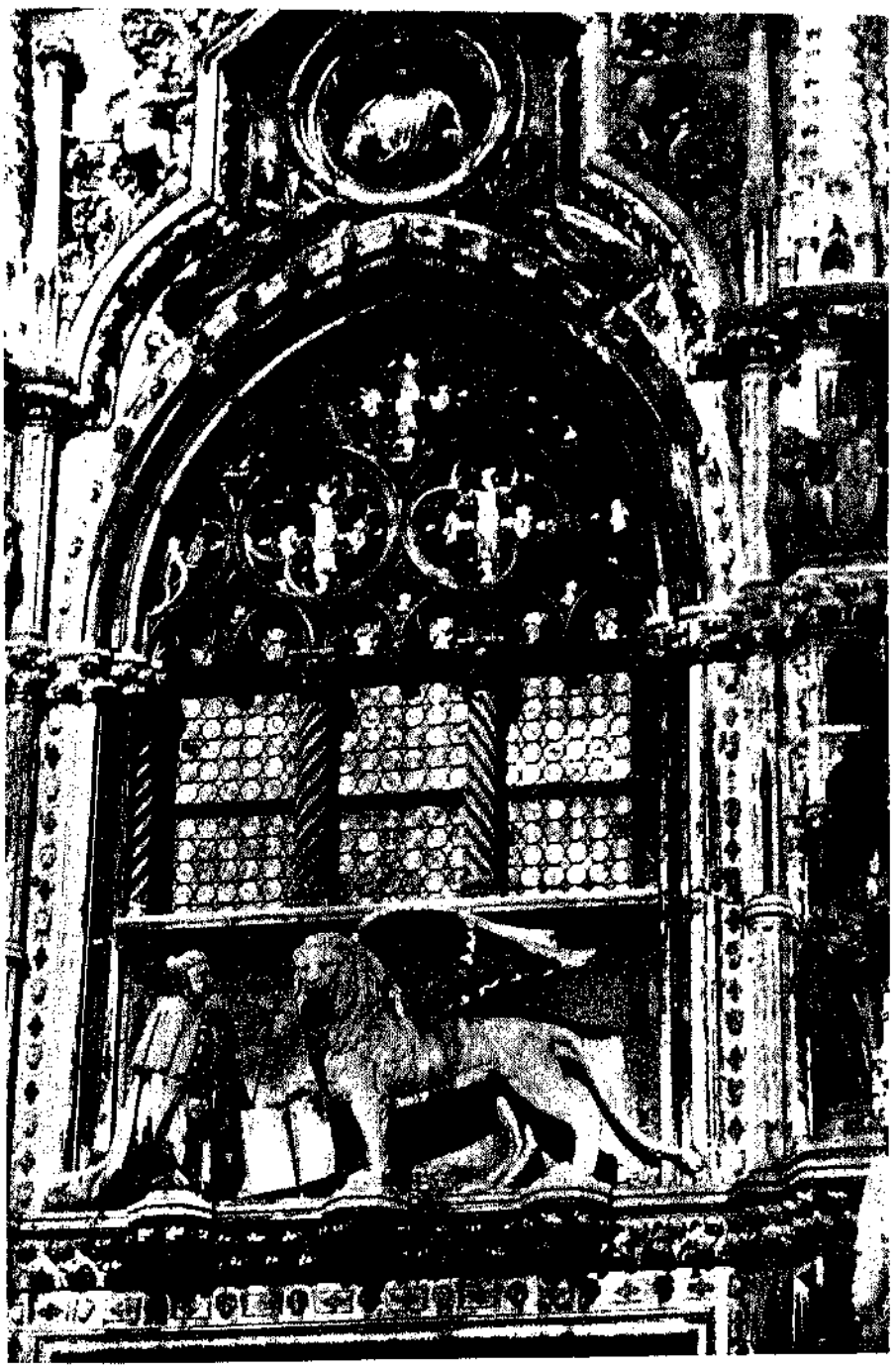
L'IMPIANTO DI CLASSE
PER GRANDI LOCALI

"EUREKA-10"

TIPO 3

COMPLESSO
CINESONORO
DI ALTA FEDELTÀ

BELLEZZE D'ITALIA



VENEZIA
Palazzo
Ducale

Particolare
della Porta
principale

Informazioni: ENTE PROVINCIALE PER IL TURISMO DI VENEZIA

BANCA NAZIONALE DEL LAVORO

ISTITUTO DI CREDITO DI DIRITTO PUBBLICO

Fondi patrimoniali della Banca e Sezioni annesse: L. 1.015.000.000 - Depositi: circa 8 miliardi di lire

SEDE CENTRALE: ROMA

150 Dipendenze in Italia, in Albania e nelle Isole Jonie
Filiazione in Croazia: Radna Banka D. D. - Zagabria (cap. Kune 20.000.000)
Filiale in Madrid: fondo di dotazione Ptas. 50.000.000
Delegazioni a Barcellona e Malaga
Uffici di Rappresentanza: Berlino - Buenos Aires - Lisbona

TUTTE LE OPERAZIONI E I SERVIZI DI BANCA

CREDITO AGRARIO
CREDITO FONDIARIO
CREDITO PESCHERECCIO
CREDITO CINEMATOGRAFICO
CREDITO ALBERGHIERO E TURISTICO

S. A. F. I. R.

STABILIMENTO
A R T E
F O T O
INCISIONE
R O M A

ROMA
VIA ALESSANDRIA 112
TELEFONO 83-225

Il liquore di
tutte le stagioni
e di tutte le ore
INCANA
BISLERI
GINCANA
1° PREMIO
CHIEA

Selle e Articoli per Equitazione

Finimenti e Bardature di ogni genere

Valigeria e Articoli da Viaggio

Molle a Balestra a Bovolo a Elica

per tutti i veicoli e per qualsiasi macchina industriale

TUTTI GLI ACCESSORI
PER L'AUTO E LA CARROZZERIA

Sede Centrale **MILANO** Via Amedei, 7

Torino: Corso V. Emanuele, 21
Genova: V. Brig. Liguria, 43-R
Bologna: Strada Maggiore, 20
Firenze: Via Cavour, 2
Roma: Via Marco Minghetti, 36
Napoli: Via Depretis, 126

Senza fosforo non è possibile la vita.
CARCHOT

filergina

Prodotto fosforato di origine vegetale a combinazione organo - minerale

L'eccessivo lavoro intellettuale e fisico trova benessere con 3-6 compresse al giorno

ACCOMANDITA SEMPLICE L. A. M. (Medicinali) - MILANO
LABORATORI ASCHEI DI RUGGERO DAZZINI
VIA BANDELLO, 14 - TELEFONO 40937

ISTITUTO NAZIONALE DELLE ASSICURAZIONI

Continua l'emissione di polizze abbinate alla nuova serie di Buoni Novennali del Tesoro 4%

La grande sottoscrizione nazionale a Buoni del Tesoro Novennali 4 %, è stata immediatamente fiancheggiata dall'Istituto Nazionale delle Assicurazioni, come già era avvenuto per le precedenti emissioni, nell'intento

1) di contribuire nel modo più efficace al pieno successo della nuova operazione patriottica;

2) di rendere possibile ad una gran massa di cittadini, *mediante speciali facilitazioni, fra cui il pagamento rateale*, di partecipare alla sottoscrizione e di compiere, in pari tempo, un saggio atto di previdenza.

Le polizze, che all'uopo l'Istituto Nazionale delle Assicurazioni emette, sono di tre tipi, due in forma « ordinaria » ed una in forma « popolare ».

RISPARMIATORI

La Nazione è in armi; le sue migliori energie, la sua ferrea volontà, sono impegnate ad apprestare tutto quanto occorre ai valorosi combattenti, di terra, del mare, dell'aria, per il raggiungimento della vittoria. Non vi può essere nessun cittadino che, nei limiti delle sue possibilità, neghi il suo contributo.

Sottoscrivete al grande Prestito Nazionale valendovi delle suddette polizze. Investirete proficuamente i vostri risparmi, tutelerete nel miglior modo voi stessi e i vostri cari, concorrerete a premi vistosi.

Ricordiamo che con tali polizze abbinate ai Buoni del Tesoro delle precedenti emissioni, tre assicurati dell'Istituto Nazionale delle Assicurazioni hanno guadagnato ciascuno il premio di un milione, e che moltissimi altri hanno guadagnato premi di centomila, cinquantamila e diecimila lire.

Per informazioni e chiarimenti rivolgersi alle Agenzie dell'Istituto Nazionale delle Assicurazioni

(28)

COTONIFICIO SPOTORNO

GENOVA VOLTRI
TELEFONO 409060

AMMINISTRATORE:
CAV. GIUSEPPE SPOTORNO

In Titoli dal N. 20 al N. 40
confezionati su Rocche
Cilindriche e Pacchi

Filatura e ritorcitura

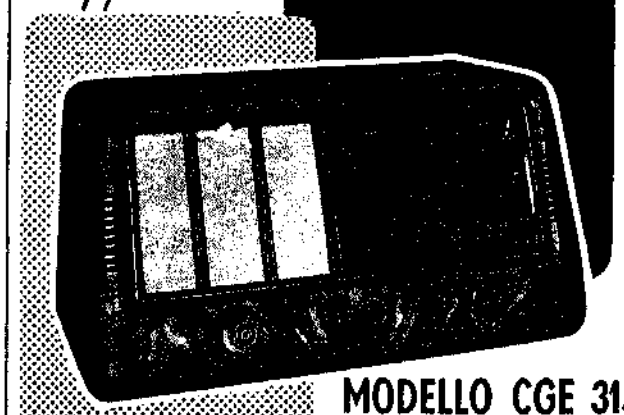
Filati unici e ritorti

di cotone America e

misti - Rajon puro

ING. C. OLIVETTI E C. S. A. IVREA

L'apparecchio di qualità



MODELLO CGE 315

Super 5 valvole più valvola a raggi catodici per sintonia visiva. • Microsintagrafo, ossia dispositivo ultrademoltiplicatore ad orologio con quadrante luminoso.

Gamme di ricezione: da 13,5 a 27 metri, da 26 a 50 metri, da 195 a 580 metri.

Prezzo in contanti . . . . L. **2497**
(pari a L. 2380, più Lire 117 di tasse radiofoniche)

VENDITA ANCHE A RATE
Escluso abbonamento E.I.A.R.

CGE Radio — COMPAGNIA GENERALE DI ELETTRICITÀ

Direttore: LANDO FERRETTI

CONSORZIO ITALIANO CARTE PATINATE (Ufficio Vendita Patinate - Milano)
STAB. GRAF. TIBERINO - ROMA

Redattore capo responsabile: SISTO FAVRE

SOCIETÀ ANONIMA

JUTIFICIO MANTEGAZZA

CAPITALE LIRE 1.500.000 INTERAMENTE VERSATO

SEDE:
MILANO

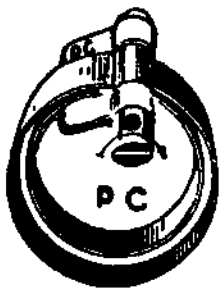
VIA SAN VINCENZO, 28 - TELEFONO 31-455
Indirizzo telegrafico: IUTAMANTE - MILANO

●

FABBRICA DI FILATI
TESSUTI E SACCHI DI JUTA, E
TESSUTI MISTI DI CANAPA E JUTA

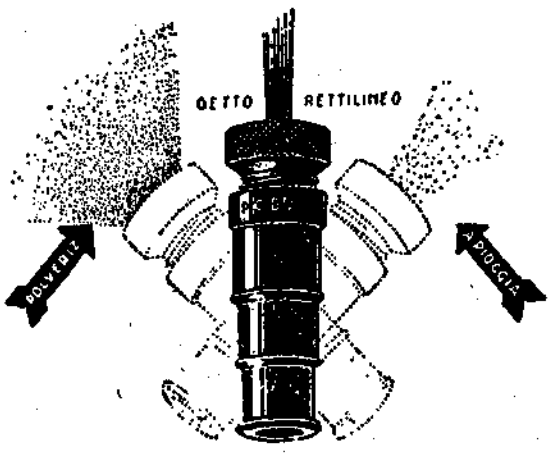
STABILIMENTO:
GENOVA - VOLTRI
VIA ALLE FABBRICHE
Telefono 409-152

COLLARI STRINGITUBO E BREVETTI P. C.



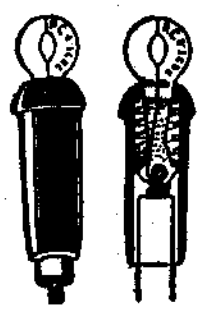
Collare stringitubo P. C.

Adottato dai principali costruttori di motori, autoveicoli, velcoli, macchine ad'aria compressa, ecc. Serraggio automatico e perfetto Resiste alle più forti vibrazioni e pressioni



Lancia P. C.

Possiede tutta la gamma dei getti conosciuti Uniformità assoluta e tenuta perfetta · Robusta · Pratica



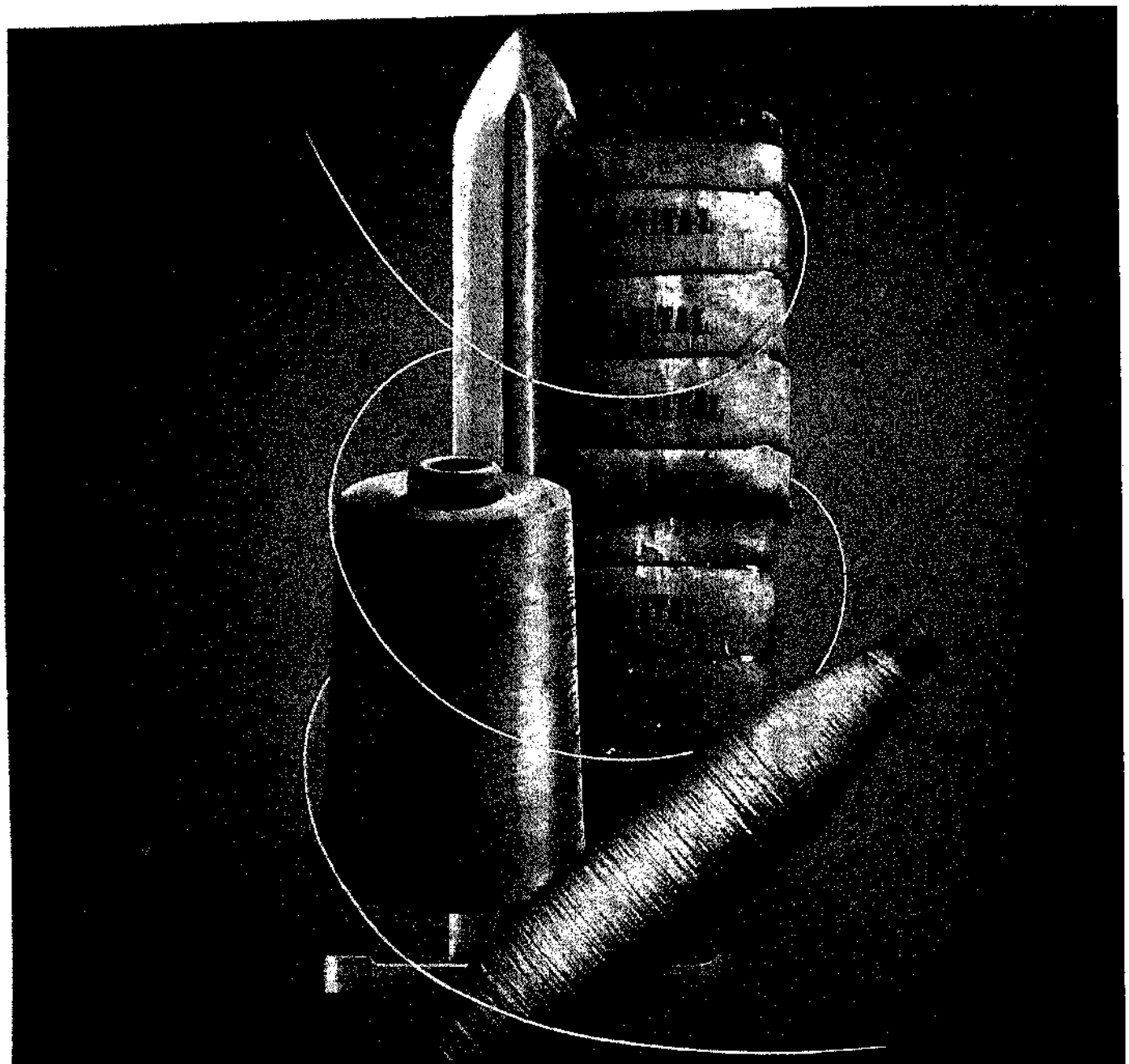
Attacco per candele P. C.

Attacco e distacco istantaneo Contatto perfetto Sicurezza assoluta Applicabile su tutti i tipi di candele

Listini inviati gratuitamente rivolgendosi al reparto H

S. A. COLLARI ED APPLICAZIONI P. C.

MILANO
Via Giordano Bruno, 3
Telefono N. 91-121



LANITAL - RAION - FIOCCO

Le fibre artificiali che la Snia Viscosa produce
per il fabbisogno tessile della Nazione in armi.

SNIA VISCOSA

MILANO